

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571788-5740613-5740638 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"

Nascono sul terrorismo gli stati uniti d'Europa

Quattro divise da aviare (che forse non c'entrano nulla) unico bottino dopo sette giorni di indagini. L'alibi di Brunilde Pertramer è confermato dagli stessi poliziotti, ma la arrestano lo stesso: deve diventare una « donna mostro ». La DC tedesca plaude alle leggi eccezionali e alla militarizzazione dell'Italia. Proposta una polizia criminale coordinata a livello europeo.

Bonn — Secondo i partiti dell'Unione Democristiana (CDU-CSU) la Germania deve « imparare dagli italiani » e affidare all'esercito anche compiti di polizia attualmente vietati dalla Costituzione federale. Il segretario della CDU Geissler ha inoltre proposto la creazione di un ufficio di polizia criminale europeo e ha inviato i capi di governo dei « nove » ad esaminare questa possibilità al prossimo consiglio che

si terrà a Copenhagen. Altri esponenti della dc tedesca hanno definito « esemplari » le misure prese in Italia per la lotta al terrorismo. Bastava dunque davvero poco agli italiani per riconquistarsi la fiducia dei democristiani tedeschi, che fino a qualche giorno fa vomitavano fiele contro Andreotti e Zaccagnini definiti « inetti » di fronte al terrorismo. Ora ci sono le leggi eccezionali, è in atto una svolta au-

toritaria, ed era questo che essi chiedevano da Bonn. Perché, a loro, di Moro e delle BR (di cui si continua a non sapere nulla) in fondo non gliene frega niente, purché la germanizzazione avvenga. Intanto in RFT cresce la psicosi degli attentati terroristici, alimentata ad arte dai giornali e dagli stessi portavoce del governo e della polizia. Chissà, forse si riuscirà così a « raggiungere gli italiani »...



A pagina 3 articoli sulla controinchiesta dei compagni di laio e Fausto e sul percorso che ha condotto gli studenti della zona sud fino all'enorme manifestazione dei centomila, ai funerali di mercoledì.

Milano: prosegue la contro inchiesta

Dal Palazzo intimidatori appelli agli intellettuali: « da che parte state? »

Non tutti pifferi del regime

Ci risiamo. Qualcuno — un tempo il SID e i corpi separati, ora le BR o chiunque altro potere occulto — scatena la tragedia, al di sopra di tutti. Nell'empireo dei colpi di scena, dove l'inverosimile si afferma meglio della nostra diurna banale vicenda, maturano gli « spettacolari » eventi a cui, da più parti esortati, dovremmo appassionarci. Invece i bagni di sangue, le violenze i rapimenti hanno una logica

a senso unico, prevaricano, ammettono tuttal più il commento, ma si danno sempre come fatto compiuto. Per la circostanza, anche stavolta, ritualmente, si fanno appelli agli intellettuali. Essi, la loro coscienza specialistica, dovrebbero analizzare il quando, come e perché avviene ciò che turba.

Gli oracoli più illustri balbettano dalla distanza della loro separata qualche formula mediocre e confusa, anche lettera-

riamente; i più veggenti e meno noti, con un pizzico di coscienza politica, si ritraggono con pudore per non essere usati come strumenti di circostanza, appunto pifferi. Allora qualcosa mi viene in mente dopo la lettura dei giornali di questi giorni. All'editorialista del Paese Sera ha già risposto Leonardo Sciascia. Da parte mia vorrei dire che egli proprio nel momento in cui accusa un intellettuale libero di mantenere la propria capacità critica, verso i pubblici poteri rinuncia servilmente ad averne una per sé e che inoltre finge di non considerare che tale capacità è uguale a niente se non si usa e non la si fa divenire azione che trasforma. La capacità critica per la capacità critica è una corda al collo. E' bene che costui si ricordi che i moltissimi intellettuali che sono nati in questi anni non sanno nemmeno cosa siano le « torri d'avorio », essendo stati continuamente per strada in mezzo alla gente, ben svegli, perché nel tempo hanno compreso che la manovra del potere borghese è sempre stata proprio quella di

« scipparli » della loro capacità a pensare ed agire in prima persona.

Idem vorrei dire al nonno Montale, il quale — come si lascia intendere —, a differenza di molti di noi, è « nobile e illustre » ed è « una voce senza sospetti » (Corriere 21 marzo).

Quando egli dalla porpora senatoriale e dall'alloro del Nobel lascia scivolare sulla manovalanza intellettuale di chi informa, il consiglio-invito ad intervenire sulle notizie — sia pure delle Brigate Rosse — mutilandole « non ritenendo opportuno alimentare le fantasie di qualche altro potenziale delinquente » o perché « potenziale delinquente » o perché « potrebbero venire le adesioni degli imbecilli... E d'imbecilli ce ne sono tanti », non si può non accorgersi che questo nuovo tipo di censura, paternalisticamente, ci vuole « preservare » dal delitto di essere o divenire adulti e sapere e criticare le cose.

E all'intelligente Alberto Moravia vorrei suggerire di usarla fino in fondo. Segue nelle pagine interne

Arrestato Bifo

Milano. Alle ore 6,30 di stamani è stato arrestato « Bifo » Francesco Berardi. Il compagno Bifo era latitante da quasi un anno, da quando contro di lui era stato spiccato mandato di cattura dopo le giornate del marzo '77 a Bologna. Bifo è stato catturato in via Carducci nella casa del compagno Dario Fiori, editore della Squilibri. I carabinieri si sono presentati con un mandato di perquisizione che riguardava le indagini sul rapimento Moro. Incredibile montatura. Dopo l'arresto di Bifo e il fermo di Dario Fiori e di un'altro compagno che si trovava nella casa, Gianfranco Pala, per favoreggiamento, i compagni sono stati portati nel cortile, stretti fra i carabinieri e dati in pasto ai fotografi. L'operazione è stata completata con altre 5 perquisizioni domiciliari « andate buche ».

sommario

DONNE ☐

La famiglia non è morta

CAMBOGIA ☐

Pol Pot: perché abbiamo abolito città e denaro

MILANO ☐

Arrestato Zambon

Cooperative ☐

Lavorare è un crimine?

L'esperienza di un gruppo di Terni



A nove giorni dal rapimento Moro:

Un primo risultato nelle indagini: la fabbrica dei mostri si è messa in moto

Sull'Espresso di questa settimana si racconta la storia di un fantomatico Piano Zero che avrebbe gettato nella più nera disperazione prefetti, questori, ecc., di tutta Italia; un piano di emergenza che avrebbe dovuto scattare, su ordine del ministro degli interni, immediatamente dopo il rapimento di Aldo Moro, ma che nessuno avrebbe rinvenuto, semplicemente perché inesistente. Una spiritosa trovata giornalistica o la pura realtà? Quello che è certo è che dal primo momento delle indagini ad oggi è accaduto proprio di tutto.

Noi eravamo abituati ad avere una immagine molto precisa delle forze dell'ordine e dei servizi segreti. Le avevamo queste ultime, viste all'opera in anni di provocazioni, in stragi, in attentati, in tentativi di colpo di stato; recentemente vi erano stati dei «rimascolamenti», dei cambiamenti di sigle, divenute più tortuose, ma in fin dei conti le facce sono rimaste le stesse; D'Amato, quello degli Affari Riservati, coinvolto in chissà quanti episodi di strategia della tensione, oggi controlla la polizia ferroviaria e quella frontaliera; niente male.

Le forze dell'ordine, poi, le abbiamo viste «all'opera» in questo ultimo periodo; proletari ammazzati perché non si fermano all'alt, uso di armi contro chi scende nelle piazze a manifestare pacificamente, agenti talvolta appostati come killer della morte, hanno ammazzato compagni colpendoli freddamente alle spalle, hanno imbastito provocazioni contro centinaia di noi, e ancora. Con il rapimento Moro questo perfetto meccanismo di repressione si è sfasciato, e forse, ha dimostrato semplicemente la sua vera natura e la sua unica funzione.

Come era facilmente prevedibile, il modello sospirato di conduzione delle indagini doveva assolutamente rifarsi ai metodi usati in Germania durante il rapimento Schleyer. Perquisizioni a tappeto senza alcuna autorizzazione, prima ancora che il consiglio dei ministri avesse il tempo di ratificare con un decreto legge tutta una lunga serie di inasprimenti («ma — ha dichiarato Bonifacio —, abbiamo operato nella costituzionalità, sfruttando però, data la situazione di emergenza che si è venuta a creare nel paese, ogni spazio lasciato "scoperto" dalla stessa costituzione).

Il paese deve difendersi...»; fermo di una persona completamente estranea ai fatti, ma che per 4 giorni è stata «sospettata» sulle prime pagine

di tutti i giornali di essere uno dei «mostri»; una lista di terroristi (in Germania, quella della Raf, la si trovava ovunque, e quando ne veniva arrestato uno sulla sua foto si tracciava un segno: «eliminato»), che a parte il cattivo gusto di inserirvi il «ricercato-provatore» Marco Pisetta, riporta foto di persone già da tempo detenute (una smentita e arrivata oggi dal carcere di Parma, dove il «terrorista» deve scontare una pena per reati riguardanti «lo sfruttamento della prostituzione»).

Ma l'episodio più grave riguarda certamente l'introduzione nella lista del compagno Pietro Lo Giudice, divenuto improvvisamente «pericoloso» brigatista; anche Bellavita che soggiorna all'estero da anni, si è ritrovato tra i 20 ricercati. La fabbrica dei mostri si è messa immediatamente in moto. Brunilde Pertramer è stata la prima vittima. Il giorno stesso dell'agguato si facevano subito i nomi dei più «famosi brigatisti ricercati» che, ovviamente avrebbero fatto parte del comando di via Fani (circostanza, peraltro, smentita finora da tutti i testimoni oculari che non hanno riconosciuto nessuno della «lista dei 20»). Tra questi nomi anche quello di Brunilde Pertramer, che viene riconosciuta, guarda caso, proprio in questi giorni anche come una delle esecutrici del mortale attentato al maresciallo Berardi. Peccato che abbia potuto documentare ampiamente alla magistratura che in quel giorno come durante il rapimento di Moro, si trovava in tutt'altra parte, e non sotto falso nome, come hanno potuto verificare i CC di persona.

Ma ormai come mostro è stata additata e la provocazione deve continuare; così mercoledì sera è stata arrestata a Novara a casa del suocero. Non si conoscono le imputazioni, certamente peserà molto il fatto di essere stata la moglie del brigatista Oreste Strano, detenuto, e conterà assai poco il fatto che si era sottratta al soggiorno obbligato per ritornare in Germania dalla sua famiglia, per cercare di vivere normalmente, con sua figlia.

Le indagini ora continuano e chissà per quanto ancora; ogni giorno un quartiere perquisito, non si conosce bene in base a quale criterio avvenga la scelta, probabilmente nessuno; ma la città deve sapere che tutti siamo sotto controllo, che è scattata l'emergenza, che serve la collaborazione di «tutti i cittadini». Un numero

telefonico a cui risponde la questura, raccoglie tutti i dati e le informazioni fornite da solerti cittadini trepidanti di farsi Stato; le telefonate in genere raccolgono sospetti su vicini, con fare «strano», o comunque «non normali». Un invito alla delazione per una criminalizzazione a larga scala. Intanto si scheda, si annota.

Forse non è tutto lavoro buttato via, come scrivono in questi giorni i quotidiani spesso letteralmente imbestialiti e non tanto per certi aspetti dello svolgimento delle indagini, ma per la «scandalosa» mancanza di risultati concreti, che effettivamente sono pochi: una persona dall'accento straniero riconosciuta da un testimone e di cui esiste, l'identikit, un riconoscimento fotografico di una donna del commando, e nelle ultime ore, il ritrovamento nella zona del-

L'Eur di una sacca contenente le quattro divise usate da quattro terroristi; il fatto però viene smentito dal giudice che segue le indagini, Infelisi, davanti al cui portone sarebbe stata rinvenuta la sacca. Volantini delle BR intanto appaiono in varie città, a Milano e Roma, Cosenza, a Torino.

Ma quello che tutti aspettano è il secondo comunicato delle BR, la prima parte degli «interrogatori» ad Aldo Moro. Nell'attesa, la dimostrazione pratica di quale ruolo si è voluto dare ai nostri apparati repressivi in tutti questi anni (ricordiamo l'utilizzazione dell'esercito nelle operazioni di questi giorni) e la promulgazione di norme liberticide tenute nel cassetto per mesi e ora approvate con un sospiro di sollievo da parte di tutti i partiti. L'Italia si deve difendere...



Caserna

Casi di TBC per mancanza di profilassi igienica

Cremona. I soldati democratici della Caserma Col di Lana, denunciano che due militari sono risultati affetti da TBC, malattia che ha avuto il suo inizio e decorso durante il servizio di leva. Le cause sono chiaramente da ricercarsi nella mancanza di igiene degli ambienti dove viviamo (camerate, mense, spaccio, servizi igienici) e nella quasi inesistente profilassi sanitaria prestata ai soldati. Questa non è che la punta di un iceberg per quello che riguarda la situazione igienico sanitaria della caserma, che le gerarchie militari cercano di tenere nascosto non solo ai civili ma anche ai militari stessi.

Movimento soldati democratici caserma Col di Lana - Cremona

Arrestato il compagno Zambon

Giuseppe Zambon diede vita nel '70 all'«Unione inquilini», che non confluì prima in A.O. e poi in D.P. Iniziare una campagna di mobilitazione per far scoppiare quest'ennesima bolla di sapone

Milano, 23 — Questa notte nella zona di Porta Magenta è stato fermato dai vigili urbani e poi trasferito in questura il compagno Giuseppe Zambon, compagno molto noto nella sinistra rivoluzionaria milanese. Abbiamo solo la versione ufficiale del fermo, che riportiamo per dovere di cronaca e a cui non attribuiamo alcun valore. I vigili affermano di averlo fermato su una macchina con targa tedesca per contestargli una piccola infrazione al codice stradale.

Mentre controllavano i documenti, Giuseppe avrebbe ingoiato un pezzo di carta. Subito assalito dai vigili, il pezzo di carta gli è stato tolto di bocca. In esso erano scritti i nomi di quattro appartenenti alla Raf tedesca. Portato in questura, iniziava la montatura; «molto interessante» è stato giudicato il suo fermo da parte degli uomini del DIGOS, e messo subito in relazione con il rapimento Moro, e con i tanto sbandierati legami BR e Raf. Vale la pena di dire che il compagno Giuseppe Zambon è uno dei compagni che nel 1970 hanno dato vita all'«Unione inquilini» di Milano, protagonista atti-

vo di molte occupazioni di case in quegli anni. Trasferitosi per qualche tempo in Germania dopo il matrimonio con una compagna tedesca, aveva aperto lì una libreria per emigrati italiani, greci, turchi e jugoslavi. Tre anni fa era tornato a Milano dove collaborava con la libreria internazionale e con il centro «nuova cultura».

Inoltre continuava il suo impegno nella lotta per la casa al quartiere Gallarate nell'Unione inquilini, ezione che, a differenza delle altre, non ha aderito al coordinamento nazionale, poi confluito in AO, prima e in DP dopo. Si occupava poi di tener in vita il Comitato Internazionale di Difesa dei detenuti politici, organismo che si batte per la salvaguardia dei diritti dei carcerati e del rapporto con le loro famiglie. Stava preparando una relazione per la seduta del Tribunale Russel che si terrà il 28 marzo in Germania. Quest'ultimo è sicuramente l'elemento che ha fatto scattare la fantasia degli inquirenti. Si tratta di iniziare una campagna di mobilitazione per far scoppiare al più presto questa ennesima bolla di sapone.

Lettera all'Unità

Alla pregiatissima signoria Vostra. Ci meraviglia il fatto che abbiate voluto nuovamente fraintendere il significato dei nostri pensieri e che nel commentare il nostro corsivo sul vostro iscritto signor T. abbiate dimenticato di dire che lo stesso sia un emerito bugiardo calunniatore. Il signor T. infatti davanti a milioni di telespettatori ci ha dato tra l'altro degli «assassini».

Il vostro terrorismo, ingigantito dai potenti mezzi messi a disposizione dalla RAI-TV non può lasciarci indifferenti, ancor

più oggi-periodo di gigantesca offensiva terrorista antiproletaria.

La vostra domanda: «se non uccidete Trombadori chi avete deciso di uccidere» non ci spaventa, essendo domanda retorica. Voi sapete bene la risposta: nessuno. Non lo abbiamo mai fatto né abbiamo intenzione di farlo, né per Trombadori né per Cossiga. Al contrario, per siamo esattamente che sia giusto il contrario. Ma voi, fregandovene delle risposte alle vostre stesse domande continuerete, assieme al signor T. a chiamarci assassini. Trionferà la menzogna?

Programmi TV

VENERDI' 24 MARZO

Rete 1, alle ore 20,35, «Douce France» la quarta puntata ha per titolo: «Dio ha bisogno dei francesi» Ore 22,10: «Concertazione» non stop music.

Rete 2, alle ore 20,35, «Il giardino dei ciliegi» di Anton Cecov, realizzato dalla compagnia del «Piccolo» di Milano con la regia di Giorgio Strehler, con Renzo Ricci e Valentina Cortese.

Torino

ASSEMBLEA ALLA VENCHI 2000

Gli operai sotto la prefettura

Torino, 23 — Ancora prospettive oscure per gli operai della ex Venchi Unica, ora Venchi 2000, dopo gli accordi raggiunti nei mesi scorsi. Scaduta l'amministrazione controllata all'inizio del '78, l'azienda, in piena espansione produttiva, è stata presa in affitto, su autorizzazione del tribunale, dal gruppo finanziario internazionale IMIM. La rilevazione da parte di questo gruppo è venuta dopo un anno, nel corso del quale la Venchi Unica ha dimostrato l'alto livello di produttività con circa 120 mila punti di vendita. L'accordo della nuova gestione è stato stipulato verso la metà di febbraio con il consenso governativo dell'allora sottosegretario al Bilancio, ora promosso ministro del Lavoro, Scotti. Dopo circa un mese e mezzo l'attività produttiva della fabbrica non è ancora ripresa, in quanto le banche che avevano «assicurato» il finanziamento iniziale per la ripresa della produzione, si sono rese latitanti. Nel frattempo le scorte sono terminate, i magazzini sono vuoti e gli operai senza lavoro.

Il salario di febbraio è stato saldato pochi giorni fa e per questo mese non è stata data nessuna garanzia neanche per il pagamento della cassa integrazione.

Questa mattina, nel corso dell'assemblea che si è tenuta nei locali della fabbrica, è stato sottolineato come dietro a tutto questo ci sia il gioco dei gruppi finanziari e degli imprenditori torinesi che

probabilmente mirano al fallimento della fabbrica per poter trasformare il terreno di circa 100.000 metri quadri, in terreno edificabile, lasciando spazio a grosse e fruttuose speculazioni.

Il comune impedisce questo progetto attraverso il piano regolatore, che non prevede la costruzione di edifici in terreni simili. All'assemblea hanno partecipato tra l'altro alcuni parlamentari, fra cui Quasso del PCI e Montino del PSI i quali hanno unanimemente riconosciuto la validità degli accordi presi rilevando il grande pericolo che rappresenta il blocco dell'attività produttiva. È stato preso l'impegno di convocare una riunione in sede governativa per uscire da questa situazione che ha ormai del farsesco. Dopo l'intervento dell'assessore del lavoro si è concluso il tradizionale giro d'interventi accompagnati da pochi e squallidi applausi, mentre tra la maggior parte degli operai regnava un clima di delusione e sfiducia.

Alcuni compagni operai hanno invitato ad uscire dalla fabbrica per recarsi in prefettura ed obbligare le autorità a convocare immediatamente una riunione risolutiva con le parti governative, visto che anche il neo eletto ministro Scotti si è reso praticamente irreperibile in questi ultimi giorni.

Mentre scriviamo alcune centinaia di operai stanno presidiando la prefettura, ribadendo la volontà di indurre la lotta e arrivare al più presto ad una soluzione positiva.

Milano: dopo il rapimento di Moro e dell'uccisione dei due compagni

Gli studenti discutono delle loro contraddizioni

Milano, 23 — In tutti questi giorni, nelle diverse scuole, numerosi compagni si sono trovati ad affrontare una situazione già in sé complessa, aggravata inoltre dalle contraddizioni che pesano sulla sinistra rivoluzionaria. Subito, dopo il rapimento di Moro, molti di noi hanno constatato di trovarsi in una posizione di subordinazione e di accomodamento alla sinistra storica, soprattutto per la mancanza di chiarezza di fronte alla gravità dei fatti e per l'incapacità di organizzare e gestire delle iniziative locali e cittadine che fossero una reale espressione di massa, con contenuti ben diversi da chi ci propina di stare o con lo stato o con il terrorismo. In risposta a chi cerca di dimostrare che fra B. R. e stato non esiste altro, è indispensabile che la nostra pratica politica si concretizzi, rivendicando con forza un ruolo di organizzazione di base di tutta l'opposizione, ed esprimendo la nostra piena estraneità da metodi che oggettivamente fanno il gioco di chi vuole spostare a destra l'arco costituzionale. Il nostro dissenso dalla «ragion di stato», proprio in questo momento non deve essere solo verbale, ma va realizzato tenendo presente la pericolosità del momento e la necessità di organizzare questa opposizione perché si realizzi nei fatti. Al di là della matrice del rapimento, B. R. o servizi segreti che siano, resta sempre una dura restaurazione dello stato di polizia appoggiato dal PCI, contro cui la nostra opposizione se fatta di cortei ora trionfali, ora spaccati, di scazzi, ecc., può ben poco. In questa situazione l'elemento principale che caratterizza l'orientamento dei compagni è la ricerca di una terza via ben delineata e finalizzata ad un ampliamento della sinistra rivoluzionaria, per



tenere testa al durissimo attacco governativo. Già sono emerse prime valutazioni che si muovono in questa direzione: l'abbandono del concetto di «compagni che sbagliano», significa da una parte che compagni non sono quelli che si esprimono con una fraseologia comunista e contemporaneamente compiono azioni che nella sostanza rafforzano lo stato, dall'altra implica il fatto che da una chiara valutazione del terrorismo e del revisionismo si comprendano le prospettive su cui muovere la nostra lotta.

I tempi stringono, basta veder come in circa 6 giorni la situazione politica italiana sia mutata, portando il governo su una strada che con la democrazia ha ben poco a che vedere. Oltretutto non è trascurabile sia il ruolo del PCI con cui dobbiamo fare bene i nostri conti, sia quello del sindacato che ha pianto per Moro e non è sceso in piazza per due compagni uccisi. Perché tutti quegli operai che giovedì 16 erano in corteo, sono rimasti alla catena di montaggio durante la mobilitazione per Fausto e Iaio? Com'è possibile che non si rendano conto del fatto che per ora sono i fascisti ad uccidere i compagni, ma fra

poco sarà lo stato a provvedere legalmente?

La controinformazione ormai è lo strumento principale da utilizzare, ma per essere una informazione alternativa deve partire da una chiarezza che proprio ora manca. Non meravigliamoci se nelle diverse realtà, ben presto ci saranno dei cambiamenti, in peggio s'intende, e noi non riusciremo a combatterli come meritano. Nella scuola, nel nostro caso, si va già costituendo un ricompattamento di tutte le forze centriste e moderate di destra, che alla fine dell'anno non mancheranno di incentivare la selezione e la repressione. Gli argomenti da discutere sono molti, dal governo, la repressione e l'antifascismo, al PCI, alla scuola e alla violenza. Per questo intendiamo convocare al più presto un convegno degli studenti medi dell'area di Lotta Continua. Per affrontare queste questioni al fine di non esser più subordinati alle scadenze o costretti a rispondere solo quando ci uccidono i compagni, ma in modo da muoverci secondo scelte e proposte nate da valutazioni e prese di posizioni assolutamente nostre. Gli studenti della Sezione Romana

La controinchiesta sull'assassinio di Fausto e Iaio. Avanziamo una ipotesi sull'agguato. La questura continua le indagini in modo provocatorio e ignobile

Torniamo ancora sulle indagini condotte dalla questura. Tutte queste indagini sono tese a dimostrare che Fausto e Iaio conoscessero i loro assassini e che insieme a loro sarebbero usciti dalla trattoria e imboccato via Mancinelli e che poi avrebbero litigato, dopodiché gli altri tre avrebbero sparato contro di loro e poi sarebbero scappati verso via Leoncavallo. Per far questo sono stati condotti interrogatori con vere e proprie intimidazioni, anche con percosse, arrivando a cercar di far firmare deposizioni in questo senso. È una ricostruzione, quella della questura, che non ha nessuna logica, nemmeno nella meccanica, perché dei killer, che hanno agito con tale ferocia e professionalità, con premeditazione, dato che avevano deciso di attuare i colpi e di non lasciare bossoli, dovevano discutere e litigare con

chi avevano deciso di uccidere? Perché farsi vedere insieme in un posto, come la trattoria o le sue vicinanze, col rischio che qualcuno si ricordasse i volti, o, se fosse vero che Fausto e Iaio li conoscevano, anche qualcuno dei compagni di Fausto e di Iaio li potesse riconoscere? Tutto questo mentre ci sono prove e testimonianze che Fausto e Iaio sono stati nel pomeriggio al parco Lambro, ma non insieme, che Fausto e Iaio sono arrivati in trattoria in momenti differenti e con percorsi diversi e lontani fra loro; che sono stati visti uscire soli dalla trattoria.

Non abbiamo prove a sufficienza per descrivere passo per passo l'uscita dalla trattoria fino al luogo dove sono stati uccisi, ma pensiamo di formulare una ipotesi legata ad alcune testimonianze. Innanzitutto tutte le testi-

monianze raccolte dicono di non aver visto Fausto e Iaio venire da via Mancinelli insieme ad altre persone, ma di aver visto i due compagni, qualche attimo prima di sentire dei colpi attutiti, come miccette, discutere con altre tre persone, a volto scoperto e dall'aspetto giovane, di cui due con impermeabile bianco, che poi dopo aver sparato sono scappate verso via Leoncavallo. Una testimone li ha anche visti scappare con dei sacchetti, evidentemente per trattenere i bossoli. Questa è la meccanica dell'agguato, più plausibile, e cioè che gli assassini aspettassero vicino alla trattoria e dopo aver visto Fausto e Iaio uscire e imboccar via Mancinelli, riconosciuti, come compagni, sono saliti su una moto e una macchina che ha girato intorno all'isolato del deposito ATM che si percorre a piedi in cin-

que minuti, mentre dalla trattoria al luogo dell'agguato, due persone che parlano fra di loro senza fretta ci impiegano lo stesso tempo, lasciando i tre in fondo e ritornando ad aspettarli in via Leoncavallo o in via Chaavt, altrimenti non si capirebbe perché Fausto è caduto scappando verso il Leoncavallo e perché gli assassini sono scappati anche loro in quella direzione. Un vecchietto che stava in via Casoretto ha detto infatti ad un poliziotto (e la voce è stata raccolta da un giornalista) che poco prima delle 20 una moto e una macchina di grossa cilindrata sono arrivate ed è scesa una persona dalla moto e tre dalla macchina; poi moto e macchina sono ripartite. La fuga, ritornando verso via Leoncavallo, verso il luogo dove provenivano i compagni dimostra non solo la sicurezza di non essere riconosciuti ed eventualmente la decisione di sparare anche su chi glielo avesse impedito, ma è anche più logico, perché scappando in P.S. Materno a quell'ora ci sono bar e trattorie aperte; inoltre davanti al ristorante «Il Faro» staziona e passa spesso ogni sera una macchina dei carabinieri. Infine, via Mancinelli a quell'ora è buia e deserta, così come il centro Leoncavallo era chiuso, dato che lo spettacolo musicale inizia più tardi.

Continueremo sul giornale di domani, cercando di fare alcune riflessioni.

ERRATA CORRIGE dell'articolo di ieri: «Iaio prende il metrò alle 19 circa», non alle 17 come scritto per errore di stampa.

Ai potenti la Politica ed a noi solo le trasformazioni individuali?

Gli avvenimenti di questi giorni hanno certamente portato turbamento e perplessità tra noi compagne/i, mettendoci brutalmente di fronte ad una situazione che per la sua portata ha tolto credibilità all'idea di poter autodeterminare i propri processi di trasformazione e i loro tempi a prescindere dalle modifiche « esterne ». Ci appaiono grottesche allora le reazioni di quelle compagne che di fronte al salto di qualità che le tendenze politiche reazionarie hanno fatto in seguito all'azione terrorista delle Brigate Rosse, tentano di « restarne al di fuori » o si sentono « prevaricate ».

In questi giorni ci è parso di poter misurare la nostra distanza da un'impostazione che da tempo circola tra i compagni e che dice: ai « potenti » la Politica, a noi la gestione dei mille rivoli nascosti delle trasformazioni individuali! Nel senso comune dei compagni quella che è stata definita la microfisica del potere si è tradotta nell'assunzione di responsabilità solo rispetto al proprio privato, separato da una dimensione sociale collettiva. In questo per noi non è rintracciabile l'eredità del nostro discorso femminista sul « privato è politico », che non solo non mancava di tentativi di progettualità (emancipazione-liberazione), ma soprattutto non era rivolto all'individuo generico, per noi entità astratta, ma alla donna, soggetto storicamente definito.

Ambiguità, non chiarezze sul rapporto che c'è tra trasformazione individuale e collettiva, tra interno ed esterno, ci sono anche tra noi femministe. Abbiamo letto su Lotta Continua del 19 marzo l'intervento di una compagna, diceva: « Capire cosa stava succedendo intorno a me...



Ma era tutta una cosa razionale, politica, fuori di me. Dentro di me non sentivo modificato niente: ... il mio vivere quotidianamente e nelle piccole cose, il femminismo resta là, vitale come prima... ».

Secondo noi non è possibile neppure illudersi che le « piccole cose » restino incorrotte, incontaminate, illese da processi sociali e politici di portata così generale. La nostra esperienza di questi giorni lo nega. Non è secondario dunque sottolineare ancora quanto il rapporto tra sviluppo interno del movimento e l'esterno (il sociale e politico) non sia unidirezionale, ma il secondo retroagisca sul primo: si modificano le condizioni di vita, si modifica il terreno su cui esprimere il privato è politico, lo stesso privato si immiserisce.

Ci si pone il problema di affrontare la questione della conoscenza e della riflessione sulla realtà ser-

vendoci di strumenti che non sono tutti propri del femminismo, né lo potrebbero mai essere, poiché il femminismo secondo noi non si pone come un'ideologia totalizzante.

Non ce la sentiamo di affrontare ora la questione del rapporto tra movimento e sfera del politico, uno dei nostri nodi irrisolti, ma affrontiamo quella del momento che noi femministe stiamo vivendo. Ci pare chiusa una fase in cui bastava esporre il progetto utopico e cercarlo nei desideri e nella fantasia, per segnare comportamenti e idee, anche a prescindere dalla individuazione dei passi di realizzazione del progetto. Oggi sul piano dell'utopia il movimento non può produrre più molto, ma l'azzerramento di quel processo pare annullare qualsiasi carica di resistenza che il movimento può esprimere. Se è vero che i collettivi sono in crisi, che non si può ripro-

porre quel modello di aggregazione, questo non significa che non è possibile ricercare nuovi « momenti collettivi », non significa che il femminismo deve necessariamente essere tramandato solo dalla produzione culturale di alcune compagne (peraltro fondamentale), o sopravvivere faticosamente nel nostro isolamento privato.

Per non dover « ricominciare da capo » bisognerebbe avere il coraggio di affrontare questi tempi bui non solo salvaguardando la crescita della propria presa di coscienza, attraverso la continuità di un processo di autoanalisi, ma ricostruendo attraverso momenti parziali un tessuto organizzativo che ci ridia dimensione collettiva e capacità reale di trasformazione esterna. In una situazione mutata quello che pareva un rapporto con le istituzioni tutto difensivo se non inutile, quale il problema dell'aborto, per fare un solo esempio, si impone come un momento non eludibile, anche se conflittuale. Cosa può essere infatti se non una pia illusione la ricerca di una sessualità alternativa, quando non esistono minime condizioni di serenità e quando la maternità non è una scelta. Il rifiuto del confronto con le istituzioni, la paura della strumentalizzazione, non si presenta come critica puntuale al pericolo di un ritorno a lotte tutte emancipatorie, diventa spesso fuga nell'irrealtà alla ricerca di realizzazioni immediate dei propri bisogni e desideri.

Affidare ad altri, le forze politiche in genere, il terreno della mediazione, dell'emancipazione, delle lotte parziali significa intendere il separatismo come autoesclusione, e questa ci pare oggi non una scelta necessaria, ma una scelta!

Bianca, Eleonora - Roma

Un panzer ti schiaccia anche se gli dici di no

La riflessione delle compagne del giornale va ricacciata indietro di corsa, la pericolosità del continuare a dire: « mi sento estranea, sto male ecc. », va oggi subito espulsa dalla discussione che c'è nel Movimento delle Donne basta con l'introduzione di prammatica, certo, sto male anch'io e allora? Ci lamentiamo che i fatti ci superano, che non decidiamo noi le scadenze ecc. Sentiamo la nostra estraneità alla politica.

Ma perché compagne? Perché la nostra lotta che esiste ed è politica, non

aggrede, ancora l'esterno, ancora non incide, e non ci fa confrontare subito con uno scontro diretto con chi fa i fatti, chi decide le scadenze, e cioè il Potere (maschi istituzioni, Stato, DC, medici organizzazioni sociali, partiti ecc.) e come si consolida un modo diverso nel fare politica? Agendo, facendola, non solo sul nostro corpo ma anche nel tessuto sociale politico tradizionale riportando in esso il nostro essere femministe e non facendoci schiacciare o dicendo addirittura « non distinguo violenza di si-

nistra e quella di destra » o peggio alla fine quando dite « ... ho visto riemergere logiche e atteggiamenti, vecchi schemi e schieramenti » certo perché noi chiuse nei Collettivi (momento storicamente giusto negli anni passati, intendiamoci io non voglio rinnegare il nostro patrimonio dico solo che oggi non basta la coscienza ma che va investita nelle lotte).

Abbiamo potuto praticare schemi, atteggiamenti diversi, ma uscendo fuori viviamo tutta la frustrazione di questo scontro, e se il « fuori » esplo-

de in mezzo a noi non gli possiamo certo dire « scusi, c'ero prima io! » a un Panzer che ti frega il posto, o meglio glielo puoi anche dire » (l'avete fatto sul giornale) puoi anche strillare ma quello ti schiaccia lo stesso o peggio ti schiaccia.

Compagne, cominciamo a riconoscere tutti gli aspetti e le forme del potere e come diceva uno striscione dell'8 marzo: uniamo la nostra rabbia e organizziamo la nostra lotta.

Patrizia di Radio Donna

NOTIZIARIO

Dopo i tunisini arrivano i polacchi

Torino — Lavoratori polacchi sono impiegati nelle miniere della Val Chisone, vicino a Torino. E' la prima volta che giunge notizia dell'impiego di operai di questa nazione in Europa. I padroni delle miniere affermano di non aver trovato nessun italiano disposto a lavorare in miniera e di essersi dovuti rivolgere altrove. Sono più di mezzo milione gli operai stranieri che lavorano in Italia, la maggior parte in condizioni di semi-clandestinità.

tre anni fa quando durante l'assalto alla sede del MSI di corso Francia era saltato dal balcone della sede fascista fratturandosi entrambe le gambe. L'altra auto andata in fiamme apparteneva a Lorenzo Viarengo, titolare di una fabbrica, l'Accarini, in lotta da mesi per l'occupazione e il salario. Viarengo aveva risposto alle richieste operaie chiamando ripetutamente la polizia e facendo sgomberare la fabbrica; gli operai sono tuttora in cassa integrazione. Sempre contro l'Accarini è stato depositato ieri in un nuovo capannone un pacco di esplosivo che non è esplo-

FLM preoccupata per la produzione bellica

Roma — I tre segretari nazionali della Federazione Nazionale Metalmeccanici, Bentivogli, Galli e Mattina hanno indirizzato una lettera aperta ai partiti per sollecitare interventi contro « l'esportazione di sistemi d'armi italiani a governi reazionari e fascisti, specialmente quelli che, come nel caso del Sud Africa, sono stati anche inclusi fra i paesi ai quali l'ONU ha decretato da tempo l'embargo ». La FLM chiede quindi di giungere all'approvazione del piano settoriale navalmeccanico e nel settore aeronautico civile per dare respiro alla produzione civile oltre che a quella militare. Nobili parole, ma cozzano per esempio con le decisioni del direttivo confederale che chiedono di dare priorità al sud per le « produzioni militari ».

Accordo per i post telegrafonici

Roma — E' stato siglato l'accordo tra ministero delle poste e sindacati dei postelegrafonici per la ristrutturazione e la riorganizzazione dei servizi postali. Non migliorerà il servizio postale, ha ammesso il segretario della Silulap-CISL Nieddu, ma è un « passo avanti ». Ma non pareva particolarmente convinto.

Incendi a Torino

L'altra notte a Torino sono state bruciate due auto. Una (Ford Capri) era di Bruno Zuccolotto, via Guido Reni 125, noto fascista da più anni attivo come squadrista e organizzatore. Il suo più grosso momento di notorietà lo aveva raggiunto

Viva Mazzini, abbasso Crispi

Roma — La Gioventù Liberale ha pesantemente criticato i provvedimenti presi dal governo sull'ordine pubblico (« violano i principi fondamentali ») e l'onorevole La Malfa che « abbandona una tradizione più che centenaria del mazzinianesimo per assumere una posizione che ci ricorda il più vecchio Crispi ».

Domani eclissi di luna

Roma — Domani venerdì 24 eclissi totale di luna, dalle 15,33 alle 19,12 (ora italiana). Dall'Italia sarà visibile solo una piccola parte dell'ultima fase. Si vedrà al completo nel nord America, nel Pacifico, in Australia e Nuova Zelanda o sulle coste settentrionali del Giappone. La totalità dell'eclissi sarà raggiunta alle 16,37 e terminerà alle 18,08. La luna uscirà dalla penombra appunto alle 19,12.

Quella di domani è la prima delle quattro eclissi di quest'anno: due di luna e due di sole. Dall'Italia potrà essere vista in parte una totale di luna, quella del 16 settembre. Il prossimo appuntamento è per il 7 aprile: eclissi parziale di sole.

Indignazione di servizi segreti

Roma — Il Rude Pravo, organo ufficiale del partito comunista cecoslovacco ha smentito indignato le illazioni sulla partecipazione di servizi segreti cecoslovacchi al rapimento di Aldo Moro. Lo stesso ha fatto oggi la Pravda che addossa a « forze ultra reazionarie » la responsabilità. Numerosi altri servizi segreti, tra cui la CIA, si erano già premurati nei giorni scorsi di negare la loro partecipazione.



□ CHE IDEA, IAIO MORIRE A MARZO...

Sai, Iaio, quando più mi sei tornato davanti agli occhi, fisicamente? Sentendo un pezzo dei Rolling Stones. Ti ho rivisto ballare una sera al Leoncavallo. Si erano riaccese le luci, ma tu continuavi, scuotendo la testa, i capelli, con la camicia marrone fuori dai pantaloni, sulla maglietta. Poi eri venuto in radio, al di là del vetro, col naso schiacciato, ridevi, sorridevi. E sceglievamo la musica in silenzio, frugando per trovare quella « giusta ».

E' buffo. No, con i Rolling Stones? E' l'imperialismo, musica decadente. Un po' di confusione. Quando c'è stato il convegno sull'arte di arrangiarsi, eri un po' scazzato, ma non l'avevi presa male. Il Leoncavallo ti piaceva di più. Un po' disordinato. Ma si ballava, e poi c'era del blues. Altra musica, ma non abbiamo mai cantato l'Internazionale insieme. Non mi sembra ci sia mai stato bisogno, o l'occasione. Non era una musica che ti stava bene addosso.

Avevi ancora una crosta sul naso stamane, sai? ti hanno messo proprio in un brutto posto, freddo c'era troppo raso bianco. Neppure il raso ti andava bene. 10 fiori, sì.

La crosta sul naso, una crosticina, e i capelli tirati indietro sulla fronte. La fronte non l'avevo mai vista, un indio. Un bellissimo indio con le labbra grosse, proteso in avanti, con gli occhi gentili (si dice ancora?). Pensa Iaio, m'è venuto in mente guardando il ritratto tuo e di Fausto sugli striscioni, come sareste stati contenti di vederlo. « Tutto questo per noi? ».

E questa foto tua, che guardi lontano. Serio? Se te la facessi vedere ora, ti metteresti a ridere, dicendo che non era venuta bene, che in fondo non eri proprio tu.

E tu dov'eri? Mi tornano in mente tutte le leggende antiche dei greci, quando i vivi si mettevano a parlare con i morti. Poi, non è più successo. La gente ha iniziato a dire che erano dei pazzi, che era meglio lasciar perdere. Perché bisogna dire che la tua è una morte politica. Dimenticando chi era Iaio? O dire solo che eri Iaio e dimenticare tutta quella gente sotto il sole e il vento di Milano con le montagne dietro?

Ti hanno portato in spalla, dentro tutto quel legno. Pensavo che eri tutto sballonzolato, sbattuto di qui e di là.

Ora non possiamo più fare dei progetti assieme, è vero. Tu non puoi, ma non te ne rendi conto, no?

Quando ti ho visto con i capelli tirati indietro, ho capito che non appartenevi più a te stesso. E mi sono messo un po' il cuore in pace. Facevi parte di un rito, lì all'obitorio. Poi, nel corteo, mentre ti portavano in spalla era cambiato. Eri dentro. Dentro e dietro agli occhi. Quando ti hanno messo davanti alla chiesa, ero un po' geloso di consegnarti a tanta gente. Poi, ho visto che ti trattavano bene non c'era nessuno che fingeva. Ti son passati tutti davanti, i fiori, i pugni erano tesi, si vedevano i tendini, le mani serrate. Li ho visti, non fingevano, Iaio, fidati, ti hanno trattato bene.

E' il tuo mese, Iaio il mese degli arieti. Che idea andare a morire in marzo, a primavera.

Ho un odio così grosso per chi ti ha ucciso... Ma non voglio pensare solo a quello. Pensare di vendicarti è come dimenticarti di te. Non credo che sarò mai capace di vendicarti. Non so come si fa, ci vorrebbe la giustizia del proletariato. Ma anche quella è troppo esterna, non c'entra tanto con te e con me.

Posso amarti, anche se forse è un po' tardi. Non dimenticarti. Questo sì. Abbiamo sempre un po' paura che gli altri ci dimentichino, no? ma non credo che ti dimenticherò. In molti hanno detto delle cose molto belle su di te, sai Iaio? per esempio, una ragazza del Catterina da Siena ha detto: « Iaio? me lo ricordo quando veniva qui e baciava la Paola. Si baciavano, così ». E un'altra: « mi aveva chiesto 100 lire, e io gliene avevo date 500. Aveva fatto dei grandi salti di gioia, diceva con questi vado avanti un mese! ».

No Iaio, non credo proprio che ti dimenticherò con tantissima tenerezza.

Stefano

□ PER RICOMINCIARE A RIPENSARE A TUTTO!

Sembra quasi che ci stiamo abituando alla morte dei compagni, un concetto così estraneo a noi sembra ormai essere presente nei nostri discorsi, nella nostra assurda freddezza, razionalità con cui tentiamo di spiegare, incorniciare la perdita di due compagni.

Un enorme senso di impotenza, che ci fa vivere questo avvenimento come un fatto di cronaca, estraneo lontano da noi.

La nostra rabbia la nostra istintività, la nostra violenza circoscritti in cortei ai quali costantemente è stato messo un cappello dalle forze politiche organizzate. Il movimento non c'era, solo migliaia di compagni impotenti, incapaci a ritrovarsi a trovare una maniera per dare una risposta all'omicidio dei compagni.

Perché? Si chiedevano i compagni domenica mattina dopo la manifestazione, dove ogni forza politica con la sua fetta di persone se n'è andata la-

sciando arrivare alla conferenza regionale del PCI, obiettivo deciso dall'assemblea del Leoncavallo, solo 200 persone?

Perché dopo che l'assemblea al Castello aveva deciso di andare alla RAI ci si è trovati a fare un corteo che sembrava una marcia, con nel culo i blindati, che poi si è sciolto a piazza Solaria, ormai stremato nei suoi contenuti e nella sua utilità.

Non si chiede l'unità per l'unità sulla pelle dei compagni, ma si urla la stanchezza di delegare ai partiti organizzati la nostra giusta rabbia.

Esisteva una mediazione pazzesca tra le nostre sensazioni e la maniera con cui le esprimevamo.

Su questo bisogna riflettere, ognuno di noi vive questo senso di impotenza, continua a vedersi scorrere davanti come un film dell'orrore questa vita di merda, incapace di diventare un protagonista, un soggetto pensante. E' una maniera sbagliata che sta dentro di noi di dare per scontato, per dato, per inevitabile, oramai tutto. « Bisogna ricominciare il lavoro da talpe... nei quartieri, nelle scuole; queste manifestazioni fanno piangere ». Si c'è il rischio di fare il solito invito al volontarismo. Qualche anno fa pensavamo che tutta la vita politica del mondo e dell'universo passasse per le nostre mani, ed era sbagliato! Oggi siamo espropriati di qualsiasi avvenimento. Costretti a subirlo come il folle rapimento di Moro, o come l'omicidio di stato (perché di questo si tratta qualsiasi sia la mano che l'abbia compiuto) di Iaio e Fausto.

Questa è la gestione che la nostra « democrazia » vuole fare della misteriosa scomparsa del presidente democristiano.

Questo è chiaro a tutti, ma resta il senso di impotenza troppo grande di migliaia di compagni. E allora?

Ernesto

□ IL FASCISMO, LO STATO, LE BR

Roma, 19 marzo 1978

Ho sempre pensato al fascismo allo stato alle BR come organizzazione della vita politico-economica coadiuvata dall'irrazionale e dal misticismo, come negazione di se, negazione attuata con l'espropriazione della coscienza e della autodeterminazione di se; fascismo stato BR come struttura caratteriale.

L'impersonale — la società e i suoi rapporti — che diventa personale, l'autorità inibitoria esterna che si fa vaga, anonima, perché resa interna e la nostra, forse è solo mia, poca capacità di affrontarla: essa punisce (io mi punisco) inibisce (mi inibisco) reprime (mi reprimo) tramite sensi di colpa e capro espiatorio, tralasciando la falsa coscienza e i falsi bisogni.

Le masse, la classe si fa stato. L'individuo è lo stato.

E' un giuoco subdolo,

sporco, è un lento muoversi su cui tentiamo di riordinare noi stessi, la prassi.

E' un caos, quello attuale poco mascherato, che vuole e può togliere spazio organizzativo-creativo al dissenso organizzato e no. Quale dev'essere il nostro agire? Discutiamone. Né con lo stato, né con le BR.

Il ricatto morale ideologico che ci pongono le BR è un ricatto che vive in ognuno di noi. Ed è inutile che tentiamo o abbiamo già fatto, di rimuoverlo quotidianamente, in quanto poi si ricompone in quella gioia fittizia e falsa — esplosa in molti compagni nell'aver appreso del rapimento di Moro e della strage dei cinque uomini addetti alla scorta — che è in fondo la autogratificazione a farsi stato; proprio quello che promuovono le BR: escludere, espropriando della coscienza, le masse dalla storia, dalla propria storia. Ebbene se rifiutiamo questo progetto, rifiutiamo le BR.

Sono compagni che sbagliano. In questa ricorrente frase esiste ed alberga il nostro paternalismo, quello che ci portiamo dentro con tutti i suoi servili meccanismi: delega morale ecc. e una non chiara realtà di sé e del movimento delle cose. Sono persone che hanno compiuto una scelta e se questa, per noi, è una scelta sbagliata dobbiamo apertamente rifiutarla combatterla confutarla non solo con le parole ma costruendo — magari con l'uso di strumenti e analisi nuove, collettive e non l'uso perpetuo di quelle schematiche e intellettuali frutto di pochi e di sacri dogmi — una opposizione, un dissenso, che veda protagoniste e non escluse le mitiche masse.

Le BR non sono compagni che sbagliano, sono persone che hanno fatto una scelta di vita, per me profondamente antagonista al comunismo e alla sua concezione-organizzazione della vita.

Ciao, saluti e speranza comunista.

Pete Victor

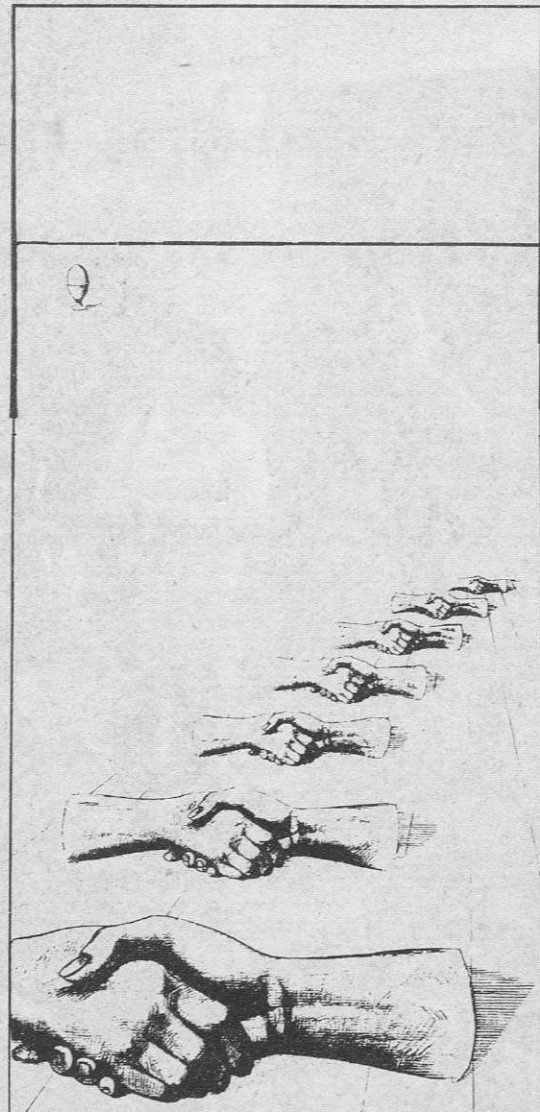
« La parola vita deve entrare con prepotenza nei nostri comportamenti da una lettera a Lotta Continua. »

□ PRIMA DI TUTTO DUE AMICI

Iaio e Fausto. Chi erano per me Iaio e Fausto? Prima di tutto due amici, poi due proletari, poi due compagni.

Non posso immaginar Via Leoncavallo, la trattoria, il centro sociale, senza Iaio e Fausto: me li aspetto entrar, come tantissime volte, mi aspetto le pacche sulle spalle, le menate esistenziali, le partite a bocchette, mi aspetto di esser preso in giro perché sono un borghesaccio, mi aspetto di giocare a scacchi, di ridere. Esattamente come era stato cinque minuti prima. Prima che li uccidessero come cani.

Mi aspetto Iaio che mi dice « ciao scoppiato », mi aspetto Fausto che di-



venta rosso davanti alle donne, che dice che sua madre « è una brava compagna ». Non sarebbero stati capaci di fare male a una mosca. Li hanno lasciati sull'asfalto.

2 colpi in gola a Iaio, 7 in corpo a Fausto. Iaio e Fausto non erano carne da lotta di classe, non erano « due »: erano Iaio e Fausto, e nemmeno se nasceranno potranno sostituirli altri 100 compagni. Avevamo diviso tante giornate, tante cose, tanti momenti, tante sensazioni, tante paranoie, tante risate; nessuna vendetta potrà restituirmi tutto questo.

□ ANCH'IO SONO SOLO

Cari compagni, ho letto la lettera di Silvia pubblicata a pagina 11 del giornale di sabato 18 marzo.

Ritengo anche io di soffrire molto di solitudine e di avere problemi nel co-

municare con il prossimo. Vorrei poter comunicare con Silvia e con altre compagne che lo vogliano.

Ho 30 anni e faccio l'operaio alla FATME. Tra lavoro e viaggio ho poco tempo libero, e la sera quando rincaso non ho voglia di fare nulla un po' per la stanchezza e un po' perché non ho conoscenze.

Insomma ho difficoltà di inserimento, e mi piacerebbe che qualche compagna mi scrivesse, per aiutarmi a sentirmi meno solo. Penso che potrei corrispondere anche con Silvia. Leggo Lotta Continua quasi tutti i giorni da 2 anni con molta attenzione. Ho fiducia in voi per interessarvi ad aiutarmi. Sicuro in un vostro interessamento, vi saluto a pugno chiuso.

Edmondo

Indirizzo (per eventuali compagne): Marinelli Edmondo Via Adolfo Tommasi, 64 00125 Acilia - Roma

Grazie

E' IN EDICOLA IL MALE QUINDICINALE DI SATIRA ...



ANCHE NOI NE ABBIAMO BISOGNO distruggere IL MALE dopo averlo letto leggere prima che lo seguano



A S. Venanzo ci sono venti abitanti in più

In base alla legge 285 sull'occupazione giovanile si sono costituite in tutta l'Italia delle cooperative agricole con scopi e programmi che non sempre vanno nella strada indicata dal PCI e dalla Lega delle Coop. Ma mettono in discussione il sistema di riconversione in agricoltura e di riorganizzazione delle campagne. Il motivo per cui dette organizzazioni non possono conciliarsi con l'interesse dei contadini, dei disoccupati, dei giovani, consiste nel non essere in grado di dare risposte alla disoccupazione e all'alienazione del lavoro, in quanto sono legate alla logica capitalista della produttività, della competitività e del massimo profitto. E' chiaro che chi va in campagna oggi opera non solo una scelta esistenziale, lasciandosi alle spalle sicurezza, comodità e facili guadagni o per lo meno, la città offre il denaro deprezzato quanto si vuole ma ancora facilmente raggiungibile, anche se in situazioni nocive, precarie e instabili (lavoro nero, traffici poco puliti, commercio, prostituzione...).

Chi va in campagna rifiuta la

logica del consumismo che lo inchioda al lavoro alienato, alla produzione in funzione dei bisogni fittizi creati dalle classi più abbienti che sull'estensione di questi bisogni mediante la pubblicità e lo sfruttamento in fabbrica degli operai destinati poi a consumare loro stessi quei prodotti che creano inutilmente, hanno fatto la loro fortuna. Chi va in campagna cerca altresì un rapporto nuovo e diverso con il lavoro con la natura e con gli altri. Significa che nessuno è disposto a tornare in campagna per vivere come schiavo o come servo della gleba, per produrre un arricchimento dei detentori del potere economico che speculano sul rincaro dei prezzi, dei cereali e affini, facendo variare la richiesta e l'offerta a seconda dei loro interessi (i contadini non hanno nessun potere contrattuale, vedi per es. patate, zucchero, caffè negli ultimi anni); o per chi produce i veleni (diserbanti, concimi chimici) a prezzi proibitivi e che noi dovremmo usare per l'agricoltura (per poi morire lentamente) o per chi produce trattori in vendita ormai a prezzi come fossero giocattoli

di lusso per il divertimento di pochi signori capitalisti; o per subire il ricatto della CEE che ci impone di importare sementi e altri prodotti (che noi non possiamo produrre per chissà quale motivo?) quando potremmo essere quasi autosufficienti, almeno al 90 per cento.

Cooperative-comuni

Inserendoci in questa logica, del sistema e del mercato che ha generato, bisognerebbe vivere per lavorare e vedere fruttificare in altri il nostro lavoro, mentre noi vogliamo lavorare per vivere e procurarci le cose che ci sono indispensabili vendendo direttamente al consumatore a prezzo di costo, senza una rete di intermediari parassiti e comprando direttamente dal produttore a prezzo di costo. Così la merce avrebbe un valore reale. (E non le 120.000 lire per un paio di stivali che fra pelle, manodopera, distribuzione e guadagno per il negoziante, valgono al massimo L. 40.000). Nelle condizioni di calma e di tranquillità non sfoghi le tue nevrosi sui bambini o sugli animali e in con-

Le riflessioni,
lo statuto
e un volantino
dei compagni
della cooperativa
« La Raccolta »
in provincia
di Terni

dizioni di vita e di lavoro soddisfacenti sei in grado di edificare una montagna con le tue braccia perché tale è la tua volontà, fantasia, capacità psichica di sopportare la fame, la stanchezza il sonno e qualsiasi altra difficoltà. Sei in grado di rinnovare la tua esistenza creando rapporti umani corretti, da pari, con gli altri, con gli animali e con la natura che non saranno più subordinati ai tuoi interessi, alla logica dello sfruttamento, alla lotta che ti oppone a loro per la tua sopravvivenza, ma vivranno in uno stato di armonia dialettica, di fusione con te in quanto sono parte integrante della tua esistenza, della tua vita e tanto quanto tu li colpevolizzi, li odi o li violenti, altrettanto in altri modi si ripercuotono su di te.

Potrà sembrare difficile da raggiungere, ma anche le contraddizioni sociali, culturali, politiche che noi riproduciamo all'interno di queste cooperative comuni (in quanto hanno la base economica di una cooperativa ma la struttura interna di una comune, cioè l'assenza di una struttura interna) come riflesso della nostra realtà individuale, di clas-

se e di esperienze del nostro passato, e della realtà circostante e (che ci bombarda cercando costantemente di distruggerci o costituirci risucchiandoci con il ricatto economico) l'onomico o agendo sulle nostre convinzioni a tradizioni interne); sono superabili al nostro interno dimenticando ogni nostra storia personale, per non far pesare ciò che abbiamo sofferto sugli altri, eliminando ogni posizione di privilegio e di potere che si viene in a creare sia per le singole persone o città ineguali ed i più capaci tendono ad imporsi sugli altri, si ingrossano per l'eventuale attribuzione di ruoli, talvolta anche inconsistenti di mente, che riflettono la struttura familiare, sia per le reali difficoltà che comporta la suddivisione del lavoro qualora non fossero tutti sufficientemente autonomi e responsabili. Sia pur combattendo quel potere un po' « personale » al quale ognuno mira per compensare l'insoddisfazione e le frustrazioni subite.

Se lo stato fosse democratico invece di porci tutti quelli ostacoli che abbiamo avuto finora (fogli di via, denunce, invasioni dei carabinieri...) cioè se ci fosse un rapporto diretto tra le istituzioni (potere) e il popolo (non una legge Reale che manda i politici al confino, che limita la libertà individuali: fermo di polizia... cioè uno stato che ha gestito la maschera che si palesa per quello che è, fascista) quello che dovrebbe avvenire sarebbe che il territorio passato alle Regioni, comunità montane e sinistre, con la legge 382 tramite assemblee popolari dovrebbe essere dato in gestione a coloro che ne fanno richiesta per utilizzarlo a fini sociali che dovrebbero essere agevolati per poter produrre mantenendo sia pura la proprietà della terra e dei mezzi di produzione alle Regioni (se fossero democraticamente gestite). Senza cercare di reprimere o di incanalare tutti i movimenti più o meno spontanei che sono nati per

...Consentire la massima creatività del lavoro"

TITOLO I

denominazione - Sede - Du-
 - Scopo

Articolo 1

costituita con sede in
 Venanzo (Terni) la
 età Cooperativa con de-
 minazione «La Raccol-
 ». Società Cooperativa
 responsabilità limitata.
 Consiglio di Ammini-
 strazione può deliberare l'
 zione di sedi secondarie,
 filiali, agenzie e rap-
 resentanze in altre loca-
 lità della Regione e del
 teritorio nazionale.

Articolo 2

La Cooperativa ha la du-
 ra di anni 50 (cinquanta)
 data della sua lega-
 zione e potrà es-
 ere prorogata con delibe-
 razione dell'Assemblea an-
 te prima della scadenza
 termine.

Articolo 3

La Cooperativa aderisce
 all'associazione nazionale di
 rappresentanza e tutela del
 movimento Cooperativo de-
 terminata «Lega Nazionale
 delle Cooperative e Mu-
 ...»
 Può aderire altresì, alle
 associazioni dei Prodotto-
 ri previste dalle Leggi Na-
 zionali e della Comunità E-
 conomica Europea, nonché
 alle organizzazioni sindaca-
 li e economiche regionali
 e nazionali operanti nel
 settore dell'agricoltura ed

alle istituzioni che promuo-
 vono un'agricoltura senza
 chimica e senza veleni
 (Kronos, Suolo e Salute, e
 Associazione Biodinamica I-
 taliana, Natura e Progrès,
 Soil Association, ecc.).

Articolo 4

La cooperativa, senza
 scopo di lucro, si propone:

a) consentire alla pro-
 pria base sociale l'occupa-
 zione permanente in agri-
 coltura, la massima crea-
 tività del lavoro, e la mi-
 gliore produttività della
 terra, mediante un rappor-
 to non di sfruttamento ma
 di cooperazione tra i con-
 sociati così come con l'
 ambiente naturale.

b) favorire il ripopola-
 mento da parte dei giova-
 ni dei poderi abbandonati
 e la coltivazione dei terre-
 ni incolti e mal coltivati.
 Promuovere metodi cultura-
 li che trattino la terra co-
 me un organismo vivente
 avente i propri equilibri e-
 nergetici e esperienze di a-
 gricoltura biologica e bio-
 dinamica.

Proporre cioè un'alterna-
 tiva alla disoccupazione gio-
 vanile, alla degradazione e
 alla rapina del paesaggio
 rurale italiano, all'avvele-
 namento continuo e progres-
 sivo dei corpi e delle menti
 perpetuato dall'inquina-
 mento alimentare e ambien-
 tale, alla miseria del vissu-

to urbano;

c) moltiplicare le espe-
 rienze e le capacità di cia-
 scuno avviando una rotazio-
 ne di compiti sempre più di-
 sparati, secondo le inclina-
 zioni, i desideri degli indi-
 vidui;

d) utilizzare le fonti di
 energia non inquinanti e re-
 peribili localmente, quali il
 vento, l'energia solare, il
 metano riciclato e promuo-
 vere la massima diffusione.
 A tal fine si avvarrà della
 collaborazione di tutte le
 persone ed istituzioni dispo-
 nibili;

e) raccogliere e coltiva-
 re le erbe medicinali e d'
 uso antiparassitario agrico-
 lo. Valorizzare e diffonde-
 re la fitoterapia nonché o-
 gni altra pratica di riap-
 propriazione del corpo e
 della salute;

f) creare una rete di col-
 legamenti con tutte le si-
 tuazioni analoghe ed atti-
 nenti, a livello nazionale
 non solamente, per lo scam-
 bio di informazioni, espe-
 rienze, prodotti, media. Mi-
 rare ad una pluri-residen-
 zialità che superi il tradi-
 zionale isolamento a condu-
 zione divisa ma con uni-
 tà di direttive. In quest'ul-
 timo caso la Cooperativa
 potrà acquistare a nome
 proprio il terreno ed asse-
 gnarlo successivamente ai
 soci;

c) assumere lavori di bo-
 nifica e lavori agricoli di
 ogni genere;

d) acquistare terreni ed
 aree su cui costruire sedi,
 impianti, ricoveri, magazzi-
 ni e tutte le strutture che
 favoriscano la più raziona-
 le ed economica gestione
 delle attività sociali;

e) acquistare, noleggiare
 e gestire macchine ed at-
 trezzature occorrenti per l'
 esercizio delle attività agri-
 cole, ricercandone anche la
 gestione in forme associa-
 te con altre cooperative o
 produttori agricoli singoli
 o associati;

f) acquistare, anche al-
 l'estero, il bestiame e tutti
 i mezzi tecnici per lo svol-
 gimento delle attività so-
 ciali — sia direttamente
 che tramite organizzazioni
 specializzate — sia a ca-
 rattere cooperativo che pri-
 vate;

g) costruire, acquistare,
 ampliare, ammodernare e
 gestire impianti e comples-
 si per la lavorazione, con-
 servazione, trasformazione,
 raccolta, condizionamento,
 vendita dei prodotti e sot-
 toprodotti agricoli e zoo-
 tecnici;

h) gestire la raccolta dei
 prodotti agricoli e zootec-
 nici provvedendo anche al-
 la loro conservazione, la-
 vorazione, trasformazione e
 vendita diretta o avvalen-

dosi di quegli organismi co-
 operativi e di quelle As-
 sociazioni di produttori a-
 venti come obiettivo il po-
 tenziamento del potere con-
 trattuale dei Produttori e
 Lavoratori Agricoli, l'elimi-
 nazione della rete interme-
 diaria, l'inserimento diret-
 to sul mercato, una miglio-
 re qualità del prodotto;

i) gestire spacci e ne-
 gozi per la vendita al di-
 retto consumatore dei pro-
 dotti agricoli e zootecnici
 ottenuti dalle lavorazioni so-
 ciali o conferiti dai soci al-
 lo scopo di favorirne l'im-
 missione diretta al consu-
 mo a condizioni favorevoli
 e vantaggiose per tutti;

l) acquistare immobili da
 adibire ad uso conduzione
 agricola, trasformazione e
 conservazione dei prodotti,
 o per uso abitazione dei
 soci;

m) gestire allevamenti
 zootecnici, avicoli e d'ogni
 altro genere di allevamento
 necessario per la migliore
 ed economica utilizzazione
 dei prodotti e sottoprodotti
 aziendali. La Cooperativa
 tende alla formazione ed
 al consolidamento di forme
 associative con consor-
 zio cooperative agricole e
 coltivatori diretti, mezzadri,
 coloni;

n) ricevere in conferi-
 mento dai soci i terreni, i
 prodotti e sottoprodotti u-

tili per le attività sociali;

o) gestione della terra e
 degli allevamenti valendo-
 si di tecnici esperti del set-
 tore a cui affidare la dire-
 zione tecnica dell'azienda,
 anche associazioni con al-
 tre cooperative, produttori
 agricoli, nonché la sistema-
 zione razionale delle abita-
 zioni e fabbricati rurali;

p) presentare fidejussio-
 ni ed avalli a favore del
 movimento cooperativo;

q) svolgere qualunque
 altra attività per consegu-
 ire gli scopi sociali;

r) stimolare lo spirito di
 previdenza e risparmio dei
 soci, istituendo una sezione
 per la raccolta di prestiti
 limitata ai soli soci ed e-
 sclusivamente per gli scopi
 sociali. E' perciò esclusa
 la raccolta del risparmio
 tra il pubblico sotto qual-
 siasi forma;

s) promuovere e gestire
 ogni attività d'interesse co-
 mune che giovi al migliora-
 mento sociale ed economi-
 co dei propri soci ed allo
 sviluppo della cooperazione
 nonché realizzare iniziative
 educativo-culturali, ricreati-
 ve, assistenziali. La società
 può compiere, inoltre, tutte
 le operazioni immobiliari,
 mobiliari, creditizie e fi-
 nanziarie atte a raggiunge-
 re gli scopi sociali e si av-
 varrà di tutte le provviden-
 ze ed agevolazioni di legge.

Testo di un volantino diffuso dai compagni

LAVORARE È UN CRIMINE

Sabato 17 dicembre 1977 alle 8
 di mattina 100 e più carabinieri
 in assetto di guerra con mitra
 e fucili arrivano nei casali di
 campagna della Coop. La Rac-
 colta regolarmente registrata dal
 mese di ottobre 1977 in località
 S. Venanzo. Successivamente al-
 cuni componenti della Coop. che
 non avevano ancora la residen-
 za nel Comune di San Venanzo,
 vengono schedati e viene dato
 loro il « foglio di via » con le

seguenti motivazioni: **Occupazio-
 ne abusiva di terreni e fabbricati
 del demanio, furto, tenore di vi-
 ta ozioso e vagabondo** e quindi
 per l'« autorità » persone **perico-
 lose** per la sicurezza pubblica.

E' inutile dire che queste ac-
 cuse che ci vengono mosse so-
 no prive di alcun fondamento ma
 la ragione vera dello sfratto, noi
 crediamo, sta nel fatto che l'A-
 zienda Forestale e gli affittua-
 ri non vogliono creare una situa-

zione di fatto (la permanenza di
 giovani su queste terre) al mo-
 mento in cui le terre passeranno
 in gestione alla Regione Umbria.

Sappiamo infatti che dal 1 ge-
 nnaio 1978, in base alla legge 382,
 le Regioni dovranno disporre l'u-
 tilizzo dei terreni incolti delle a-
 zienze pubbliche, affinché questi
 abbiano il carattere della massi-
 ma produttività; ma come questi
 terreni potranno essere produttivi
 se rimarranno in mano ai nuovi
 latifondisti? (varie Aziende trai-
 nanti di Stato gestite da agrari
 che speculano con il denaro pub-
 blico).

Sono 6 mesi che siamo arriva-
 ti da queste parti abbiamo tro-
 vato terreni incolti, vigneti e o-
 liveti abbandonati, casolari in
 pessimo stato; i primi tempi li
 abbiamo passati a riattivare i
 casolari, a rimettere in coltura
 gli orti e contemporaneamente
 abbiamo fatto lavori stagionali
 (raccolta dell'uva a Orvieto, tag-
 lio del bosco a Prodo, facchini
 al consorzio agrario di San Ve-
 nanzo, operai al frantoio di Par-
 rano e raccolta delle olive).

Ora stiamo arando per semi-
 nare grano duro, fave, e cipolle
 con il trattore prestatoci da un
 coltivatore diretto di Prodo. Ma
 i nostri programmi prevedono:
 allevamento di pecore, capre e
 bovini per la trasformazione del
 latte mediante l'impianto di pra-
 ti-pascolo.

La realizzazione di questi o-
 biettivi è possibile al momento
 che ci vengano assegnati i terre-
 ni e i finanziamenti, altrimenti
 anche questa iniziativa morirà
 sul nascere.

Coop. La Raccolta - L'Aquilone
 - L'altro verde - Lavoratori di-
 soccupati - Studenti Orvieto



Autogestione e autonomia

Non ricevendo astronomici fi-
 nanziamenti per il potenziamen-
 to delle strutture e l'acquisto del
 bestiame se vengono utilizzati in
 questo modo, (quando non si per-
 mettono in raggiri clientelari) effe-
 ttuando grossi concentramenti,
 e ha grossi allevamenti, grandi mono-
 si palestrati intensive per pochi posti
 a) quello lavoro lasciando depauperare
 il resto del territorio scomodo
 e perciò improduttivo. Non stimo-
 lo e sminuendo il rientro dei giovani nelle
 campagne con i soli campi esti-
 mato, sottopagandoli, come lavoro
 che non, ma dandogli l'effettiva pos-
 sibilità di diventare lavoratori a-
 o esserci che ne gestiscano tutti
 i re margini inerenti. Solo con tale
 rietà del processo di democrazia e di par-
 to di democrazia che si può ipotizzare
 nza certo proficuo ripopolamento delle
 incante campagne da parte di quelle for-
 o o me disoccupate che finiscono di
 nati per tentare la criminalizzazione o

vengono criminalizzate perché lot-
 tano per questi valori.

E' recuperando anche terreni
 collinari e montani ottimi per la
 pastorizia in un rapporto di col-
 laborazione con la pianura desti-
 nata alla produzione dei cereali
 e del foraggio, che non avremmo
 più bisogno di importare carni,
 formaggi e latte. E' recuperan-
 do tutte le terre incolte di pro-
 prietà anche dei privati che si
 va verso la maggiore utilizzazio-
 ne delle risorse di territorio e
 delle forze produttive inutilizza-
 te, ma la legge approvata alla
 camera, in discussione al senato,
 non esprime minimamente que-
 sta volontà anzi esprime un arre-
 tramento rispetto alla stessa leg-
 ge Gullo-Segni del 1952 che dele-
 gava alle commissioni prefetti-
 zie il compito di espropriare ter-
 reni incolti a favore di coopera-
 tive (legge per altro mai appli-
 cata nel passato solo recentemen-
 te in alcuni casi che rimangono
 tuttavia sospesi dal ricorso ai
 tribunali amministrativi regionali).
 Il nuovo testo di legge intro-
 duce il parametro del 30 per
 cento al di sotto della produzione
 media della zona per la defini-
 zione del terreno mal coltivato
 e a stabilirlo saranno sempre
 « loro ».

Solo con una agricoltura libera
 dalla legge del massimo profi-
 to si potrà ritornare ad una a-
 gricoltura biologica che tratta la
 terra come un organismo vivente
 che non la depauperava rispet-
 tandone i cicli e le rotazioni del-
 le colture. E' per questo che ab-
 biamo trovato tutti contro: impe-
 gnati come sono nella spartizione
 del potere, nella lottizzazione del-
 le terre, nel difendere la rendi-
 ta fondiaria, hanno paura della
 nostra indipendenza politica e
 teorica, hanno paura della lotta
 per la difesa degli interessi auto-
 nomi della classe operaia e dei
 contadini poveri.

I compagni della coop. « La Rac-
 colta » Ospedaletto S. Venanzo
 (Terni)

I soldati si nascondono per la fifa, e fanno bene!

Intervista a granatieri di Sardegna impegnati nei rastrellamenti

Ieri abbiamo riportato le interviste fatte davanti alla Cecchignola a soldati non utilizzati in questi giorni ai posti di blocco. Quelle che seguono sono le impressioni di alcuni compagni che prestano servizio nei Granatieri di Sardegna, uno dei corpi impiegati in ordine pubblico in questi giorni.

Chiediamo quale atteggiamento hanno avuto gli ufficiali di fronte alla decisione di fare intervenire l'esercito, che cosa è successo nelle ore immediate al rapimento di Moro.

Primo soldato: «All'indomani della nostra uscita gli ufficiali hanno posto molta attenzione alle reazioni della stampa, quella "indipendente" in particolare modo, se criticavano la decisione di far intervenire reparti militari. Hanno provato soddisfazione nel notare che erano totalmente schierati a favore del provvedimento. In ogni caso da tempo c'è una certa euforia tra le gerarchie della nostra caserma; gli ufficiali sono "galvanizzati" dagli allarmi generali di questi ultimi mesi, in special modo quelli fatti durante le manifestazioni del movimento. Si sentono preparati, pronti a qualsiasi evenienza».

Secondo soldato: «Ritornando all'impiego dei soldati in questi giorni c'è da dire che i carabinieri quanto hanno saputo che venivano utilizzati i Granatieri si sono sentiti più tranquilli. Comunque da giovedì entra in vigore una "strana" disposizione. Ol-

tre che i cento uomini che a turno vanno ad affiancare polizia e carabinieri, ci dovranno essere trenta soldati da tenere pronti non si sa perché e per cosa, probabilmente una nuova provocatoria misura di "sicurezza" e il tentativo di rendere stabile una situazione che invece viene definita "d'emergenza". Insomma vogliono abituarci a stare sempre sul chi va là, convincerci che è normale una situazione che ovviamente non lo è. Per favorire questo ci danno anche le licenze, come dire: vedete tutto normale andate a fare i blocchi e poi vi mandiamo anche a casa come si fa abitualmente».

Terzo soldato: «Appena si è saputo del rapimento di Moro è scattato l'allarme, hanno portato i camions della speciale pronti ad uscire. Siamo rimasti in allarme fino a sabato. Il pomeriggio del 18 poi, ci hanno detto che si usciva. Tra i soldati c'è disorientamento ma non solo questo: quando è stato chiesto di dare il cambio agli altri che erano stanchi, in molti si sono fatti avanti spontaneamente. Questo non perché fossero d'accordo con le vi-

genti norme pubbliche, ma perché l'andare fuori era visto come una cosa che rompeva la monotonia di tutti i giorni; questo nonostante la paura che era molto grossa».

Quarto soldato: «Io ho parlato con dei compagni che hanno montato la guardia addirittura con il caricatore disinnescato, molti lo inserivano ugualmente perché altrimenti si sentono come dei bersagli. Uno per esempio ha detto agli ufficiali che lo metteva ugualmente; gli è stato risposto che andava contro le disposizioni ma che comunque si poteva chiudere un'occhio, insomma anche i nostri superiori sono consapevoli di quanto sia aberrante e cinico tutto questo e delle volte non possono evitare di dirlo».

Come funziona il controllo, cosa vi fanno fare?

Secondo soldato: «Il controllo viene effettuato da otto soldati circa, insieme a due o tre carabinieri o poliziotti. Quando arriva l'auto o il camion il carabiniere chiede i documenti con in mano la pistola o il mitra, dietro, un po' distante ci sono i soldati, senza colpi in canna. Hanno tolto i sacchi dove ci potevamo riparare. Ovviamente in questo modo aumenta la paura, specialmente di notte capita di frequente che all'arrivo del mezzo i soldati si na-

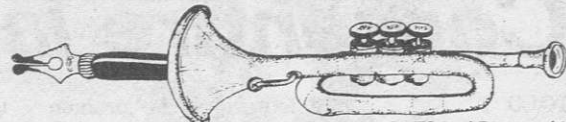
scondono subito per la fifa, e fanno bene»!

Quarto soldato: «La maggioranza dei discorsi che ho sentito sono quelli di chi è consapevole di essere un bersaglio. Comunque c'è anche chi vede l'impiego in ordine pubblico come una scoccatura e specialmente quando ci sono gli allarmi per i cortei del movimento. In caserma ormai hanno accettato tutto, compreso che sia scontato che si diano questi ordini e ubbidiscono».

Primo soldato: «Però è anche vero che tutti hanno capito che questo è un grave precedente, dicono: "Ora hanno trovato la scusa di Moro in futuro ci faranno uscire per le manifestazioni". In ogni caso per noi compagni c'è difficoltà a muoverci, a fare lavoro di massa e non tanto per la repressione diretta ma per il ricatto delle licenze e dei permessi che pesa quanto una montagna. Oltretutto, ora, con i turni così faticosi non troviamo il tempo materiale per parlare in camerata. Uno torna dal servizio e va a dormire perché torna stanchissimo. Rispetto al modo in cui proseguiranno le ricerche, dei carabinieri ci dicevano che sembra intenzione del vertice diminuire i carabinieri e la polizia e aumentare i soldati nei posti di blocco».

Sergio

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

○ CHIARAVALLE (Ancona)

Stasera alle 21 al teatro comunale, riunione regionale delle Marche per il seminario del giornale.

○ MILANO

Venerdì 24 alle ore 15 in sede centro attivo studenti medi. Odg: convegno degli studenti medi.

○ MONFALCONE

Martedì 28 alle ore 20,30 riunione sul giornale in preparazione del convegno nazionale. Invitati militanti, simpatizzanti e area. La discussione potrà essere allargata a tutti gli altri problemi organizzativi e politici.

○ BERGAMO

Sabato alle ore 15,30 in via Quarenghi 33-D, riunione degli studenti dell'area di LC sulle iniziative per i compagni arrestati.

○ VENEZIA

Venerdì 24 alle ore 11,30 alla pretura, processo contro i compagni Stefano Boato e Scarpa per l'invasione del provveditorato nel corso della lotta per i 25 alunni per classe. Appuntamento in pretura a Rialto per tutti i compagni che vogliono mobilitarsi.

○ SAN PANCRAZIO (BR)

Il Centro sociale del proletariato di S. Pancrazio invita i compagni della provincia che non hanno ancora stabilito dove recarsi per la Pasquetta proletaria a ritrovarsi assieme. Per il programma della giornata ci affidiamo alla creatività dei compagni. Le adesioni si raccolgono al numero 0831-95.66.97 dalle ore 10 alle ore 11.

○ CASTIGLIONE (MN)

Venerdì alle ore 20,30 presso la sala civica del Palazzo Pastore (biblioteca comunale) si terrà un'assemblea in preparazione del seminario nazionale sul giornale. I compagni sono invitati a partecipare.

○ NICOTERA

Riorganizziamo insieme l'opposizione in Calabria. Il collettivo «7 Agosto» invita i compagni delle zone circostanti a partecipare al convegno costitutivo del coordinamento di zona. L'appuntamento è per sabato 25 alle ore 14 in piazza Cavour. Per informazioni telefonare a questo numero 0963-81.543.

○ VIAREGGIO

Venerdì alla camera del lavoro assemblea pubblica alle ore 21.

○ COMO

I compagni che hanno i soldi di «Fuori Linea» li portino in redazione venerdì 24 dalle 17 alle 19, servono con urgenza.

○ A TUTTI I COMPAGNI DELLA FRED

Per chi vuole andare a Parigi all'incontro internazionale delle radio, il 26, 27, 28 marzo, l'indirizzo per la sistemazione logistica è: 53-bis, Rue de la Roquette 75 - 75011 Paris - Tel. 00331-80.58.264.

Mestre: un'altro corteo per i compagni arrestati

Mestre 23 — Alcune centinaia di compagne e compagni — in prevalenza dei collettivi studenteschi — sono sfilati in corteo per Mestre per chiedere — fin sotto i carabinieri e la questura — la liberazione di Andrea e Roberto.

Era il quarto corteo in tre giorni e la stanchezza si è vista nella partecipazione inferiore alle volte precedenti. Ma è emersa — non sempre nelle forme migliori — l'estraneità di molti a slogan e atteggiamenti che indubbiamente pesano sull'immagine del corteo e sul modo di viverlo di chi vi partecipa.

Sono sempre più numerosi i compagni e compagne che non si riconoscono nei «massacri» urlati

ai quattro venti, nelle minacce di «bruciare le città», ecc. Di questo occorre discutere e non è molto produttivo starsene sdegnati ai margini del corteo ad aspettarlo, alla fine, nella piazza dove si scioglie, o peggio, ancora, evitare il confronto — possibile anche se con qualche asperità — con i compagni e le compagne che in questi giorni hanno «tirato» la mobilitazione per Fausto e Jaio, prima, per Andrea e Roberto adesso.

Intanto le iniziative proseguono; ieri moltissimi compagni e compagne hanno diffuso migliaia di volantini di controinformazione, affisso cartelli, scritto sui muri e parlato con la gente dell'innocenza di Andrea e Roberto.

A voi, e buona Pasqua

Sono certamente giorni particolari quelli che stiamo vivendo. Giorni che ogni compagna, ogni compagno, in modi diversi, sta vivendo con particolare attenzione a quello che succede. Sono anche giorni in cui questo giornale è particolarmente impegnato a fornire informazioni, elementi di discussione che rompano l'accerchiamento di calunnie e di menzogne che la stampa di regime e la RAI-TV costruiscono quotidianamente sulla testa di milioni di persone alla ricerca di un consenso di massa al regime liberticida dell'accordo DC-PCI.

Valga per tutti la gestione che gli organi di informazione, dalla RAI-TV a l'Unità, stanno svolgendo riguardo all'assassinio di Fau-

sto e Jaio a Milano. Questo lavoro di controinformazione, di analisi, di fornire elementi di discussione è una realtà a cui non vogliamo rinunciare. E in particolare non vogliamo rinunciarci in questi giorni. Anzi, vogliamo che questa realtà sia dotata di più facce da analizzare.

In particolare vogliamo dare più notizie e le 12 pagine di questo giornale, con tutte le sue contraddizioni, diventano un abito troppo stretto. Sono molte le notizie di mobilitazioni, di lotte, di episodi vari che accadono in questi giorni che siamo stati costretti a bucare per i «soliti» motivi di spazio.

E allora ci risiamo, come tante altre volte. Ci servono soldi. In-

nanzitutto per fare il giornale a 16 pagine almeno una volta in questa settimana, per fare un giornale più ricco di notizie, un giornale che sia un utile strumento di informazione e di dibattito sui fatti che sono accaduti e stanno accadendo in queste settimane. D'altronde, meglio di queste parole, basta vedere la sottoscrizione di questi ultimi tempi, per capire in che situazione ci stiamo muovendo. Una sottoscrizione che oramai compare sempre più di rado sulle colonne del giornale. Una sottoscrizione che a pochi giorni dalla fine di marzo è a poco più di 4 milioni. E intanto è Primavera, e chissà se può darci una mano... Buona Pasqua

Inchiesta: c'è chi dice che la rivoluzione non ha bisogno di soldi

Primi pareri contrari

Sede di PADOVA

Marina, Paco, Rossella 20.000.

Sede di MILANO

Compagni Duomo Assicurazioni 10.000, Borsellino 2.000, Compagni Raffineria del Po-Sannazaro 25.500, Carlo assicuratore 10.000, Guido assicuratore 10.000.

Sede di BERGAMO

Barbara 10.000.

Sede di BOLOGNA

Raccolti da Franco 50.000, Mirko 2.000, Proiettando film 69.600, Linus 1.000, Luciano 10.000, Un

gruppo di compagni 16.500, Raccolti durante una riunione in via Avesella 39.000, Valerio 10.000, Proiettando film 28.000, Marcello 10.000, Dario 20.000, Roberto 30.000, Dino e Roberto 4.000, Luciano 10.000, Dario 2., Roberto 3.000, Lello 10.000, Compagni Itavia 50.000, Raccolti da Ombretta e Renzo 25.000, Due compagni di Roma 5.000, Compagni di Argelato 2.000, Raccolti allo spettacolo di Carota 14.500, Franco 5.000, Contributi individuali

Radicchio di Verona, Raccolte vendendo il giornale al corteo contro l'aumento dei trasporti 10.000, A.S. un compagno della Cassazione di Roma 5.000, Maurizio T. - Firenze 15.000, Domenico e Mauro di Rovereto 60.000, Gino di Garbatella - Roma 5.000, Fabio P. - Roma 5.000, Flaviana D. - Livorno 10.000, Sergio di Bo-sisio - Milano 3.000.

Totale	620.100
Tot. prec.	3.880.010
Tot. compl.	4.500.110

Archeologia delle scienze umane

Considerazioni sull'elettroshock

E' stato un italiano, il prof. Ugo Cerletti, peraltro degno studioso dei problemi della psichiatria e della psicologia fino agli anni '60, a scoprire e lanciare nel mondo la tecnica terapeutica dal nome tristemente famoso di « elettroshock » (ESK).

Vorrei spendere due parole in proposito perché il momento è opportuno: sia perché è di questi giorni una rinnovata polemica sulla validità o meno di questo strumento di tortura, sia perché — si fa per dire — siamo in tempi di « riforma sanitaria ».

Naturalmente i veri motivi, meno legati alle argomentazioni accademiche e agli appuntamenti rituali delle forze politiche costituzionali, sono quelli drammatici delle varie migliaia di esseri umani che, in quanto « distaccati » dalle norme che il potere produce, possono venire sequestrati, torturati, annientati nelle carceri e nei manicomi in discreto silenzio e « legalmente ».

I "garantiti"

Ultimamente, tali Clemente Catalano Nobili e Giannetto Cerquetelli dell'Istituto di Studi psicologici e psichiatrici, in soccorso del prof. Fazio, anch'egli sostenitore dello shock elettrico, hanno scritto una lurida scemenza, intitolata « Miti e pregiudizi dell'elettroshock », sul *Corriere della Sera*.

In tale articolo vengono dette tali e tante grossolanità da lasciare allibiti al pensiero che questi medici possono svolgere una professione di così alta responsabilità sociale.

E, mi si perdoni l'ingenuità appena detta, sono altresì convinti che, la scienza, il « sapere » non

sono autonomi; essi dipendono direttamente dal potere, sono, da questo, prodotti: il « sapere » (e, come questo, altri livelli della vita dell'uomo) e, attraverso esso, l'uomo, lo scienziato, vengono « garantiti » nel loro « essere professionale e sociale dal potere ».

Ma sentiamo alcune sconsiderazioni fatte dai due, ad esempio: « L'elettroshock è un metodo terapeutico applicato con successo in tutto il mondo e, perfino, come da noi, da psichiatri che pubblicamente lo contestano ». E ancora: « L'elettroshock è una terapia assolutamente economica rispetto ad altre terapie e priva di qualsiasi sofferenza per il paziente ».

Ha già dell'incredibile considerare l'etica di questi psichiatri e medici che pubblicamente condannano tale terapia e segretamente la applicano, ma è assai più cinica l'immagine di costoro allorché affermano « l'universalità » e « l'economicità » di tale terapia « indolore ».

Macellai! Criminali in camice bianco, avvezzi ad usare la medicina come strumento di tortura e di liquidazione contro povera gente indifesa, e, udite! udite!, in nome del loro interesse! Pensate, chiamano « economico » e « indolore » questo trattamento mutilante, così come altri loro colleghi possono chiamare « ecologica » la bomba N!

La punizione

E' noto ed inconfutabile che, a parte il manifestarsi a posteriori dei danni più gravi, subito dopo il trattamento i pazienti sono stanchi, sfiniti, lamentano dolori al capo, ver-

tigini e confusione: né più né meno degli stessi disturbi che si hanno dopo un attacco epilettico spontaneo.

Se si pensa che nel bambino, in caso di accessi convulsivi, la preoccupazione principale è quella di evitare a tutti i costi nuovi attacchi, consapevoli come si è del danno che ogni accesso convulsivo provoca, ci si renderà conto dell'assurdità di una tale terapia. Nell'uso continuato dell'ESK si manifestano proporzionalmente disturbi dell'orientamento, vuoti di memoria, cadute dell'attenzione, ed inoltre i gravi danni provocati alla funzione mnemonica del cervello (memoria) sono irreversibili.

E il perché è presto detto: l'elettroshock provoca la distruzione di milioni di neuroni; tale perdita non si può riparare perché il tessuto nervoso non ha la capacità di rigenerare le cellule nervose distrutte. L'ESK è una tecnica che, ad ogni sua applicazione, riduce in maniera proporzionale il numero dei neuroni del cervello, una specie di lobotomia generalizzata anche se in forma minima.

L'elettroshock non può essere chiamato « terapia », poiché tale definizione mal si adatta alle caratteristiche « naziste » di questo strumento che provoca la distruzione di cellule nervose e invalida le capacità dell'intelletto.

L'ESK deve essere eliminato al pari di tutte le terapie mediche e i metodi che fanno violenza alla natura umana, ai diritti civili.

Il « corpo » è l'oggetto del potere

Non vorrei terminare con un generico e scontato

to « il problema non è clinico, ma soprattutto di ordine psicologico, sociale e politico »; o in maniera « idealizzata » di come « tutto potrebbe essere », « dovrebbe essere ».

Credo che la scienza medica, la psichiatria, come le altre scienze, ma in modo assai più « compromesso » coi problemi socio-economici e la « conoscenza » delle masse, faccia parte di quel groviglio quotidiano degli effetti di potere, di sapere, e di « desiderio » — dell'apparato punitivo, delle regole di selezione tra normali ed anormali —, che ci interessa districare.

Cioè, credo che questi interessi particolarmente il nostro « corpo », che, quindi — il nostro corpo — proprio in senso materiale di « bisogni », di « piacere », di « scoperta », vada assumendo una straordinaria importanza per una nuova concezione della realtà complessiva, delle interrelazioni del potere.

Il potere, quindi, come « campo del potere »; situazione mobile dei rap-

In Uaite

Friuli. E' uscito il numero di marzo di « In Uaite » (in guardia!), il mensile del coordinamento dei paesi terremotati del Friuli che esce regolarmente dalla fine dello scorso anno.

In questo numero continua il dibattito sulla ricostruzione, sulle leggi per le riparazioni delle case, sul tipo di università prevista per il Friuli, e vengono anche date indicazioni su come respingere l'ultima provocazione dello stato: l'arrivo delle cartelle delle tasse arretrate nei paesi colpiti dal terremoto.

Da diversi paesi (Gemona, Arterga, Tarcento, Venzona, Chiusaforte, Bordano, Collerumiz, ecc.) vi sono articoli e corrispondenze che documentano il tipo di battaglia che la popolazione conduce, paese per paese, in una situazione certo difficilissima (« Fa freddo in Friuli, ma non è solo questione di neve » è il titolo dell'editoriale di questo numero).

Per abbonarsi a « In Uaite » (in guardia!), strumento utile anche per i compagni non friulani per una controinformazione e una battaglia politica su questi temi: L. 3.000 abbonamento annuale; L. 10.000 abbonamento sostenitore: versare il denaro sul conto corrente postale numero 24/5440, intestato a: Cooperativa di informazione popolare di Venzona, Centro di Comunità - piazzale Scuola - 33010 Venzona.

Bruno Corà



porti di forza: cioè, la molteplicità dei rapporti di forza, relativi ai vari settori, in cui si esercitano e in cui si organizzano e si costituiscono. Il « gioco » che attraverso lotte e contraddizioni incessanti li trasforma, li rafforza; gli appoggi che questi rapporti di forza trovano gli uni negli altri, in modo da formare una catena, un sistema, o, al contrario, le differenze e le contraddizioni che li isolano gli uni dagli altri; le strategie, infine, in cui realizzano i loro disegni generali, che prendono corpo negli apparati statali, nel campo delle leggi e del diritto, nelle egemonie sociali.

E' questa molteplicità del potere, è il suo estendersi e radicarsi nei micropoteri che subiamo a livello quotidiano, questa forma immanente di mutamenti che ci coinvolge, che fa sì che il « potere » non solo è capace di reprimere, di censurare, di uccidere, ma anche di

creare effetti « positivi » a livello di « desiderio », di « sapere », cioè di procurarsi consenso.

Il potere non è solo quello, schematico, dello Stato e del suo apparato, ma di tutti quei meccanismi che hanno investito il « corpo », i « gesti », il « linguaggio », i « comportamenti », il « desiderio » nella nostra vita quotidiana; tutto ciò che pesa su e deforma materialmente il nostro corpo, la nostra natura, i nostri bisogni.

Ciò avviene, com'è ovvio, da molto tempo: basterebbero il XIX e XX secolo, con l'industrializzazione delle società e tutto ciò che ne è derivato per i rapporti politico-economici-sociali all'interno delle società, delle forme di potere, della vita complessiva delle masse, a darci un'idea di come e quanto abbiamo da scoprire da questa storia.

Abbiamo molto da scavare!

Lucrezio

Errata corrige

A causa di una riprovevole svista nell'impaginazione di: « Gli intellettuali e la politica », nel paginone di ieri è comparso al posto dell'intervento di B. Brecht quello di A. Breton e viceversa. Ce ne scusiamo con i compagni.

(continua da pag. 1)
do la sua disincantata capacità critica, per scorgere l'estremo "perché" ancora insospito dietro il comprensibile « senso di estraneità » che tutta la vicenda Moro gli procura: che non è indifferenza certo, ma forse disorientamento.

Personalmente invece, rispetto ad alcune cose che toccano la libertà di azione intellettuale e non solo quella, non mi sento affatto disorientato. Dal 1969 in poi e in modo ancora più massiccio in questi giorni, avverto che chiunque conserva e rende attiva una capacità di giudizio critico sulle vicende tragiche che ininterrottamente si susseguono, è sottoposto al linciaggio morale dello stato di sospetto.

Anche l'onorevole democristiano Paolo Cabras non si è esentato alcune sere fa durante il programma televisivo G7 di rilasciare dichiarazioni intimidatorie nei confronti di quegli intellettuali che hanno

scritto che il nostro è un paese repressivo. Sembra che oltre all'unità delle forze per difendere questa democrazia si richieda l'unanimità dei sentimenti e chi "sente" diversamente fa la fine dello "straniero" di Albert Camus. Dinanzi alla retorica di parte e alla strumentalizzazione che la classe al potere attua di tutta la tragica vicenda attenzione dunque ad avere emozioni non prescritte! Vorrei poi anche rivolgere qualche domanda, ad esempio all'on. Enrico Berlinguer per sapere se quando egli scrive che « è giunto il momento di decidere da che parte si sta » egli intenda conservata intatta per tutti la facoltà di rispondere all'intimazione fuori dal clima del ricatto in cui siamo tenuti dal martello dei mass media e inoltre se già rei di pensare fuori dalle emozioni indotte, egli pensi come Francesco Alberoni che sempre domenica 19 sul *Corriere* scriveva che « tutti coloro che proclamano e sposano

la lotta di classe sono favorevoli alla violenza »...

Per fortuna in questo nostro paese molti intellettuali sono cresciuti accanto e dentro le lotte delle masse esprimendone il senso morale di sapere perfettamente, e non solo da oggi, da che parte stare. Si sa che queste masse non hanno mai cercato la violenza ma sono state costrette a subirla e dunque ne hanno ormai repulsione. Con esse mi risulta che provano questo sentimento tutti quegli intellettuali che vedono ormai questo segno nefasto come la discriminazione culturale e politica da azioni istituzionali o terroristiche che minacciano la libertà già precaria di ognuno.

In questo senso concordo con le parole di Max Frisch e di quanti in questi giorni di vigilanti discussioni pensano che « Il terrorismo non porta infatti ad una umanizzazione della nostra società, è il sintomo della sua malattia ».

**La famiglia
non è
morta**



Come lottarci contro

Un intervento per il convegno internazionale sulla violenza

Nei giorni 25-26 e 27 di marzo si terrà a Roma un convegno internazionale sulla violenza contro le donne. I lavori delle prime due giornate saranno articolati per commissioni e riguarderanno i vari temi dello stupro, della violenza negli ospedali, nel carcere, ecc., vorremmo oggi sottolineare all'attenzione di tutte le compagne il particolare tema della violenza nelle famiglie, che ci sembra uno dei no-



di intorno ai quali si articola l'intera struttura dell'oppressione femminile.

La famiglia, come strumento storicamente antichissimo di socializzazione dell'uomo, è da anni al centro dello studio e della discussione di sociologi, psichiatri, storici ecc. Diamo alcuni spunti di riflessione alle compagne che vogliono occuparsi di questo particolare tema.

La forma stessa della famiglia cambia nella storia in stretta correlazione

al cambiamento della società e dell'economia della società in cui essa è inserita, per fare un esempio molto vicino a noi, è con l'industrializzazione massiva della società capitalistica di questo secolo che «bruscamente» rispetto ai tempi storici, la famiglia patriarcale, allargata si trasforma nell'attuale tipo di famiglia che noi chiamiamo «nucleare», e che comprende di solito solo i membri di un'unica generazione; la cultura contadina stabile, centripeta, si trasforma e, la necessità di un nucleo stabile, rigidamente gerarchico, varia nel senso di una maggiore elasticità, di una diminuzione del numero dei componenti la famiglia, così le famiglie diventano sempre più piccole, e all'interno di esse la situazione delle donne si fa sempre più difficile, l'oppressione si fa più mediata, sottile ma si perpetua come dato stabile di una struttura che cambia.

Il nuovo movimento, femminista, nasce in America nei primi anni sessanta, sull'onda di una analisi ormai ovvia, alla lotta lacerante dell'oppressione che le donne, cosiddette «emancipate» dell'America del dopoguerra subivano all'interno della famiglia il mito dell'elettrodomestico, i condizionamenti del doppio lavoro femminile, ritenuto fino ad allora, nella cultura di massa, come un dato quasi «naturale», il matrimonio carriera, la solitudine della «casalinghista», la diminuzione graduale del lavoro delle

donne e quindi della loro «socializzazione», da cui derivavano tante forme di depressione, di alcolismo femminile.

In Europa, ma soprattutto in Italia ed in Francia, 10 anni dopo, queste prime analisi, inserite in un contesto ben più «politizzato» con un movimento operaio ed una storia di battaglia per l'emancipazione molto diverse, furono arricchite dagli strumenti dell'analisi marxista dell'oppressione (Sullerot, della Costa ecc.). E scoprimmo bene la funzione della donna, fornitrice dei servizi sociali, all'interno del nucleo familiare, che venivano negati all'esterno, riproduttrice di educazione e cultura delle classi dominanti, riproduttrice molto semplicemente



di figli, nuova forza lavoro per il capitale. E si partì con la gioia e la rabbia di una politica conquistata, con l'utopia della «morte della famiglia». Oggi, ancora a distanza di 10 anni, si cerca in varie parti di vedere a che punto siamo, è in crisi ormai l'utopia delle comuni (che si era sviluppata soprattutto nei paesi anglosassoni che in Italia, senonché per ragioni oggettive, mancanza di case, di lavoro, aveva avuto un po' di difficoltà a svilupparsi) rispunta oggi per i giovani la necessità di convivere per fame, per far quadrare bilanci scarsi o quasi inesistenti, e poter conquistare

l'autonomia che si cerca.

Non si parla ormai quasi più di «morte» ma di «lottare contro», di «cambiare» e questa maggiore maturità di approccio porta con sé la necessità di ripensare accuratamente ai modi in cui l'oppressione della donna nella famiglia si articola e si modifica oggi rispetto alla crisi, ai diversi livelli di disoccupazione o casalinghità, ai blocchi che all'emancipazione la crisi del paese impone, al vacillare dei modelli educativi tradizionali, alla sempre più veloce modificazione culturale degli schemi culturali di una generazione e l'altra. E' il ruolo che la donna da sempre, anche se in forme diverse ha nella famiglia, che ne determina il «Ruolo storico» e l'isolamento, è la famiglia quindi e la critica sempre più approfondita alla famiglia, che è alla base delle nostre lotte degli ultimi anni.

Vien da pensare a quanto pesi oggi sul paese la particolare e «storica» chiusura della donna nella famiglia, la sua secolare subordinazione culturale, la difficoltà della sua emancipazione politica, vien da pensare alla violenza di tutto questo e del tramandarsi ostinato di tutto questo da una generazione all'altra. Si vorrebbe riuscire a discutere a fondo al convegno questi temi, i modi in cui si modificano nelle diverse storie dei diversi paesi, i modi in cui noi donne dopo aver capito possiamo capire e cambiare. Si spera che la partecipazione delle compagne sia vasta così da avere una grande ricchezza di informazioni e contenuti, altrimenti tutto quello che si è fatto per l'organizzazione di questo faticoso convegno sarà stato inutile.

S.S.



Padova - La discussione delle lavoratrici della scuola

Nessuna riqualificazione che aumenti la nostra fatica

Già da qualche mese abbiamo costituito a Padova tra donne lavoratrici della scuola e dell'Università un coordinamento stabile per confrontarci, discutere ed organizzarci attorno ai problemi della nostra condizione di donne lavoratrici della scuola. L'esigenza immediata di collegarci con il maggior numero possibile di donne ci ha portate a richiedere al Direttivo della CGIL-scuola di organizzare una giornata di assemblee per sole donne in orario di lavoro e di aprire subito una vertenza col Provveditore per la contrattazione di un certo numero di ore annue da usare appunto per assemblee di sole donne in orario di lavoro in aggiunta, e non all'interno, delle già misere 10 ore annue previste per tutta la categoria.

Cosa che già avviene all'interno dell'Università. Il Direttivo naturalmente rifiutò la proposta dicendo che, se le donne si organizzano autonomamente, anche il Sindacato decide autonomamente senza cedere a pressioni di nessuno.

Il confronto-scontro continua nei mesi successivi e si arriva alla decisione del Sindacato di convocare per l'8 marzo due ore di assemblea (anziché l'intera giornata come richiesto) in orario di lavoro per sole donne in ogni distretto. Il tempo estremamente breve concessoci ha permesso che il dibattito fosse appena avviato. Inoltre in molte scuole ci sono state pesanti pressioni e ricatti da parte dei presidi su quante di noi sono precarie o supplenti per impedirci di partecipare.

Comunque le assemblee sono state generalmente molto belle e ricche di interventi. Il discorso sui servizi sociali e sull'organizzazione del lavoro è stato centrale ovunque. Il Sindacato sostiene che la dequalificazione della scuola, la sua crisi politica e culturale, siano dovute anche alla presenza massiccia di personale femminile colpevole di anteporre i problemi personali e familiari a quelli del lavoro, della professionalità, della «nuova qualificazione». Gli è facile giocare sui sensi di colpa di molte di noi che tendono a vivere i propri problemi individualmente, quasi nascondendoli e giustificandosi di fronte a presidi e colleghi di non poter impegnarsi di più a scuola e per la scuola.

Oltre a tutto, il nostro è un lavoro un po' particolare perché comporta, soprattutto ai livelli in-

feriori, un coinvolgimento affettivo ed emotivo, un ruolo di cuscinetto che attenua con materna disponibilità tutte le contraddizioni che derivano dallo sfacelo dei rapporti familiari e sociali, che è molto spesso l'unica «qualificazione» che ci è richiesta. Faticosamente si cerca in molte scuole di organizzarci per affermare le nostre esigenze di donne nella stesura dell'orario, nel calendario delle riunioni, nella programmazione dell'attività scolastica imponendo anche la presenza dei nostri figli ogni qualvolta non sappiamo dove lasciarli. Ogni esigenza di aggiornamento e qualificazione, abbiamo risposto, non può passare attraverso un aumento dei nostri carichi di lavoro, un aumento dello stress per collocare i nostri figli anche nelle ore pomeridiane quando i già pochi asili sono chiusi, mendicando da vicini e parenti un aiuto che si risolve spesso in ricatto. E' altrettanto vero però che a noi interessa anche che i nostri figli vivano in asili e scuole in cui i contenuti e i metodi dell'



insegnamento non siano quelli autoritari e repressivi cui il corpo docente è educato. Non vogliamo però che anche questa contraddizione sia scaricata sulle nostre spalle di lavoratrici della scuola e madri, assicurandoci più lavoro e sempre meno servizi.

Aspramente criticato è stato infatti l'avallio che il Sindacato ha dato al taglio della spesa pubblica che rinvia ancora la costruzione di quei servizi elementari assolutamente carenti nella nostra provincia. Siamo in una condizione per cui, noi donne, il Diritto al lavoro dobbiamo pagarlo sempre più caro.

La richiesta emersa da tutte le assemblee e che proponiamo alla discussione in tutte le province e la conquista di queste assemblee in orario di lavoro per sole donne non solo in occasioni rituali, ma come pratica costante, condizione, questa, imprescindibile per trovarci in tante e discutere con un minimo di serenità. Una compagna di Padova

Posti letto: alla Casa della Donna ci sarà la possibilità di dormire per chi arriverà con i sacchi a pelo. Le compagne di Roma metteranno a disposizione posti letto o con sacco a pelo nelle loro case. Si sta cercando di prenotare stanze negli alberghi economici.

Dato che l'organizzazione del convegno è basata sull'autofinanziamento e ingenti spese si dovranno affrontare, si è pensato di contribuire con una quota di lire 1.500 che ognuna di noi verserà all'inizio, e con la vendita dei posters del convegno forse si riuscirà a coprire le spese più grosse.

Venerdì 24, riunione organizzativa finale con tutte le compagne italiane arrivate per il convegno.

Invitiamo le compagne di tutti i collettivi a contribuire alla grossa mole di lavoro che dovremo affrontare.

Per informazioni, telefonare al 06-65.40.496 MLD, oppure alla redazione di Effe, 06-65.43.223.

Dopo il fallimento dei colloqui tra Carter e Begin

«La pace è lontana»



Notiziario

GERMANIA FEDERALE

Nel corso delle contrattazioni per il rinnovo annuale dei contratti tra IG-Metall e padronato si è arrivati alla rottura delle trattative. Il sindacato ha chiamato 59 fabbriche nella zona di Stoccarda (Baden-Württemberg) ad uno sciopero dimostrativo: i padroni del vapore hanno risposto per ora con una serrata in altre 79 imprese. La contromossa del sindacato è per ora l'invito a citare personalmente in giudizio il proprio datore di lavoro, rivolto ai circa centomila operai rimasti fuori dai cancelli. L'impressione è che il sindacalismo tedesco sia costretto a recuperare, per la prima volta nella storia della Repubblica Federale, il terreno della conflittualità come l'unico strumento di lotta contro la progressiva «mutazione» tecnologica del settore.

CILE: CASO LETELIER

E' ormai certo che i due cittadini cileni che la giustizia statunitense sta cercando perché implicati nell'assassinio di Orlando Letelier sono due militari. Il 21 settembre 1976 rimaneva ucciso nell'esplosione della sua vettura l'ex ambasciatore a Washington e autorevole nemico della giunta fascista. Le indagini stanno portando alla luce un complotto a cui hanno preso parte almeno due membri delle forze armate cilene. La loro identità rimane per il momento ancora sconosciuta. Stanno anche aumentando gli interrogativi sul reale significato delle dimissioni dall'esercito del generale Manuele Contreras che dal colpo di stato del 1973 all'agosto scorso ha diretto la famigerata polizia politica cilena, la «Dina». Dalle indagini della magistratura di Washington risulta finora che gli esecutori materiali dell'assassinio sono alcuni esuli cubani residenti negli USA, diretti dai due militari cileni. Le indagini in Cile sono state affidate in un primo tempo a due giudici civili, uno dei quali era dotato di poteri speciali: questi ha rinunciato all'incarico, e la giustizia militare si occupa ora del caso. Il funzionario del ministero per gli affari esteri cileno che ha firmato i passaporti con i nomi falsi dei due militari, Carlo Guillermo Osorio, è stato ufficialmente suicidato.

ARGENTINA: VILLA DEVOTO

Secondo la versione ufficiale le 145 vittime (61 morti e 84 feriti su 161 reclusi) della rivolta nel carcere di Villa Devoto — vedi LC del 16 marzo — sono state provocate dal rifiuto di un detenuto di abbassare il volume del suo televisore. La versione fornita in una conferenza stampa dal direttore nazionale del servizio penitenziario argentino, col. Jorge Dotti dice che nel settimo padiglione del carcere non si è mai sparato con proiettili, ma solo una «cinquantina di lacrimogeni» dopo che i detenuti avevano dato fuoco ai materassi posti sulle barricate a difesa del detenuto ribelle, e questi «purtroppo» non erano di lana bensì di gommapiuma. Sempre secondo il portavoce del governo tra i reclusi non c'era nessun «sovversivo» (detenuto politico), i segni di pallottole sui muri «sono di una rivolta precedente». Tutti i morti — ha detto — sono per asfissia o bruciati. E poi «questa è tutta una campagna di diffamazione montata all'estero».

Dopo l'ennesimo massacro comincia l'ennesimo balletto della diplomazia: ieri il fatto nuovo. Carter e Begin, al termine dei loro colloqui a Washington non solo non sono riusciti ad emettere un comunicato congiunto, ma hanno esplicitamente ammesso che tra i loro punti di vista c'è una «distanza incolmabile». Per la prima volta una crisi mediorientale vede USA e Israele schierati su posizioni non coincidenti. Infatti mentre gli interessi di Washington sono per una rapida «sistemazione globale», che, dopo le iniziative di Sadat li vedrebbe unici arbitri della situazione, Israele, facendosi forza della sua superiorità militare e volendo liquidare una volta per tutte la «questione palestinese», rischia di aprire nuovi spazi all'Unione Sovietica, il cui ritorno sulla scena medio-orientale è strettamente legato ad una situazione di tensione permanente e di instabilità. Così oggi i più stretti collaboratori di Carter, Vance e Brzezinski, hanno lasciato intendere che grosse divergenze permangono tra i due capi di Stato sulla soluzione dei problemi del Medio Oriente.

La controversia tra Carter e Begin, salutata con soddisfazione sia da parte dei giornali e delle forze politiche «progressiste» europee che dai giornali egiziani (che hanno un particolare motivo d'euforia nella possibilità, ventilata da alcuni esponenti dell'amministrazione statunitense, della elaborazione di un progetto di pace USA-Egitto che scavalcerebbe Israele) riguarda in realtà, per chi come noi, guarda in primo luogo ai destini del popolo palestinese, delle questioni secondarie, e non c'è, in questa disputa, alcuno schieramento favorevole in qualche modo ai palestinesi. Che in-

fatti siano le truppe israeliane (o, per loro mandato gli assassini prezzolati delle falangi cristiane) o i «caschi blu» dell'ONU a occupare il Libano del sud il destino dei palestinesi è quello di disperdersi per i paesi arabi, o per paesi più lontani. Il destino cioè, di sostituire gli ebrei (che per un drammatico gioco delle parti, si sono liberati della loro «maledizione» solo costruendo, finalmente, uno stato la cui ferocia è pari solo a quella dei suoi persecutori di ieri) nel ruolo di «capro espiatorio» di massa e di cui sembra che l'umanità non possa fare a meno: dall'«ebreo avaro» al «palestinese terrorista» il mondo degli stati non riconosce dignità ad un popolo senza stato.

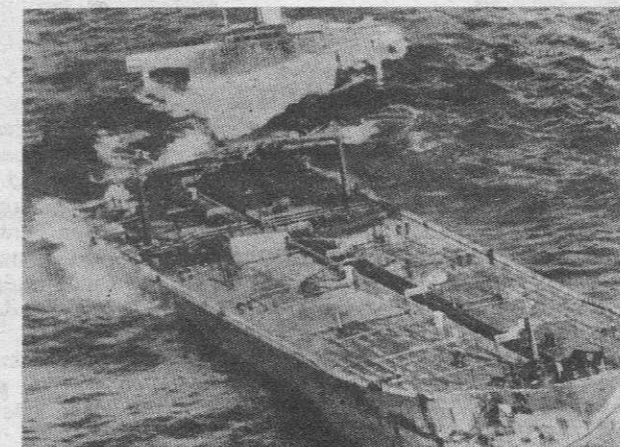
Intanto, nel Libano, le forze della destra hanno scatenato una odiosa campagna anti-palestinese, tesa ad assicurarsi sugli esiti della invasione israeliana. Il fascista Chamoun ha avuto (lui, a cui per due volte l'appoggio straniero a permesso di sopravvivere politicamente e militarmente) la faccia tosta di dichiarare che se continueranno ad arrivare in Libano gli aiuti dei paesi arabi alla resistenza palestinese «sarà costretto» ad interessare l'ONU. Il leader della «Falange» Pierre Gemayel e l'ex presidente Frangie gli hanno fatto eco, affermando che i termini della presenza palestinese devono essere riveduti daccapo.

«La pace è lontana» ha detto Jimmy Carter al termine dei suoi colloqui con il premier israeliano. Ma come potrebbe esser vicina quando a nessun tavolo delle trattative è in discussione la sorte dei palestinesi, a cui si sono aggiunti, dopo gli ultimi avvenimenti, migliaia di profughi sud-libanesi?



La vicenda della petroliera «Amoco Cadiz»

LA MORTE VIENE DAL MARE



Su mille chilometri quadrati di mare bretonne c'erano ieri più di 80.000 tonnellate di petrolio defluito dalla superpetroliera «Amoco-Cadiz», dopo che si è letteralmente spaccata in due a nord di Brest sabato scorso. Cento chilometri di costa sono ormai impregnati di un liquido nerastro: una catastrofe densa di conseguenze. Dopo due giorni di calma si è alzato di nuovo un forte vento che può aprire un'ulteriore falla nella carena della nave che contiene ancora 150.000 tonnellate di greggio. Il vento che soffiava da nord-ovest sabato, aveva spinto la macchia verso il sud, sulla costa.

Ieri il vento contrario ha ulteriormente trascinato al largo tonnellate e tonnellate di petrolio e gli 11 chilometri di barriera anti-inquinamento marino a disposizione nella zona sono serviti a ben poco. La marea nera avrebbe potuto essere evitata se nelle prime 3 ore dopo il disastro non fosse sorte delle discussioni di competenza, che bloccarono tutto. Poi il vento ha fatto il resto. Esperti francesi e stranieri sono già arrivati sul luogo del disastro per valutare i danni. Ma gli abitanti, i pescatori, gli ostricari, gli albergatori sanno già di essere rovinati.

Nella regione di Port-sall, duemila persone rischiano di perdere il lavoro. Bisognerà attendere circa 10 anni prima che il mare dia ancora lavoro.

Mille chilometri quadrati carichi di morte per il mare, pericolosi per gli uomini che ci vivono; questo è il primo bilancio del disastro che ha coinvolto la superpetroliera «Amoco-Cadiz» che ha inquinato con il greggio perduto più di 100 chilometri di costa bretonne a nord di Brest. Ma si può sin d'ora prevedere le conseguenze di questa catastrofe ecologica? Tutto ciò che succede nel breve spazio che unisce l'aria all'acqua è fondamentale per la vita del mare. In quella che gli scienziati chiamano familiarmente la «zuppa» vivente ci sono gli innumerevoli elementi organici (batteri plactons) indispensabili ad una quantità indefinita di funzioni della vita, vegetale e ani-

male. Cosa succederà con l'arrivo del petrolio? Nessuno ha ancora la misura esatta di quello che è successo e succederà con un inquinamento come quello della «Amoco-Cadiz» ben superiore tra l'altro a quello della piattaforma «Ekofisk» di qualche tempo fa. La mortalità delle uova dei pesci arriverà al 100 per cento, per quanto riguarda i pesci adulti che vivono in profondità potranno anche essi essere contaminati attraverso le scorie che scendono in profondità. Qui inquinamento vorrà dire sterilità con le conseguenze che si possono immaginare per l'economia locale.

L'indignazione è un piatto che si mangia caldo. E' al culmine in Bretagna dopo che si è conosciuta in tutta la sua ampiezza, ma non ancora nelle sue conseguenze, la portata della peste petrolifera scaricata a mare dall'«Amoco-Cadiz». Ha cominciato a manifestarsi sabato, dopo la decisione di inviare il primo ministro sui luoghi della catastrofe. Tra due riunioni politiche, Raymond Barre ha sorvolato in elicottero la costa battuta dalla marea nera. Non si è certamente sporcato le scarpe od i calzoni e tutto ciò ha mandato veramente in bestia i bretoni ed inoltre presso il municipio di Finistere, ove i consiglieri comunali di sinistra, i rappresentanti dell'Unione Democratica Bretonne, e degli ecologisti si erano riuniti per manifestare la loro collera e quella della regione il signor Barre ha deplorato lo sfruttamento in senso politico di una situazione tragica.

La situazione è certamente drammatica, ma l'inerzia colpevole dei poteri pubblici ha una gran parte di responsabilità ed i pescatori della zona con tutti quelli che traggono il lavoro dal mare e dall'attività della costa si stanno già muovendo contro le lentezze burocratiche. Come ci si può fidare di gente che da anni è impotente davanti alle catastrofi delle petroliere e che si sta lanciando, in modo sempre più evidentemente sconsiderato all'utilizzo dell'energia nucleare?

Leo Guerriero

"Perché abbiamo abolito le città, le scuole, il denaro"

Quello che pubblichiamo è il testo di un'intervista che il capo del governo e segretario del partito comunista cambogiano, Pol Pot, ha dato ai membri di una delegazione di stampa jugoslava, guidata da Nicola Victorovic, al termine di una visita durata due settimane in Cambogia. Il testo che noi pubblichiamo è quello diffuso dalla Radio di Phnom Penh il 21 marzo, all'indomani della partenza degli ospiti jugoslavi.

Le ragioni di interesse di questo materiale sono molteplici. Si tratta infatti della prima visita di un gruppo di giornalisti stranieri in Cambogia a tre anni dalla fine della guerra e dell'insediamento di un governo comunista. La delegazione jugoslava si è recata anche nelle zone di confine dove quasi quotidianamente si verificano scontri tra l'esercito vietnamita e quello cambogiano. L'intervista che pubblichiamo non è certo sufficiente a dare risposta agli interrogativi che i compagni si pongono a proposito degli avvenimenti e della realtà di un paese, del quale sono giunte in occidente notizie frammentarie e a volte inattendibili; che ha conosciuto nel corso di questi tre anni profonde convulsioni anche all'interno delle forze che nel 1975 hanno contribuito a rovesciare il regime di Lon Nol, e che oggi è impegnato in uno scontro esterno con il Vietnam, del quale la questione di confine sembra esser piuttosto un pretesto che l'oggetto reale.

Il conflitto con il Vietnam è certamente intrecciato alle scelte interne del PCK; le divergenze tra cambogiani e vietnamiti risalgono a prima della fine della guerra di liberazione. Nel 1973 alla conferenza dei non allineati ad Algeri Sihanuk denunciava la sospensione dei rifornimenti di armi ai combattenti del FUNK. Si pensò allora che all'origine di questa scelta vietnamita ci fosse — in quel momento — la convinzione dei dirigenti di Hanoi che la strada indicata dagli accordi di Parigi del gennaio precedente fosse percorribile; ma più probabilmente già da allora si manifestavano tra i due paesi profonde divergenze sul futuro assetto dell'Indocina, divergenze che dai cambogiani vengono indicate nel progetto vietnamita di associare il loro paese a una federazione indocinese. Hanoi nega con fermezza di avere mai perseguito questo progetto, che però in qualche modo è legato alla tradizione del partito comunista indocinese fondato nel 1930.

Restano da entrambe le parti ancora in ombra molti punti. La presenza vietnamita in territorio cambogiano è stata necessariamente massiccia durante la guerra per la liberazione del sud Vietnam; una zona consistente dei territori del confine cambogiano sulla quale passava la pista di Ho Chi-minh era stata «presa in affitto» da agricoltori vietnamiti ai grandi proprietari cambogiani — tra i quali lo stesso Sihanuk — non solo come entroterra logistico, ma anche per rendere autosufficienti dal punto di vista alimentare le truppe che operavano al sud. Questi territori sono oggi oggetto di contesa unitamente alla definizione del confine marittimo, probabilmente ancora più difficile di quello terrestre, data la presenza di giacimenti petroliferi già individuati.

I motivi del fallimento della trattativa sulle frontiere svoltesi a Phnom Penh nel giugno 1976 non sono stati indicati da Pol Pot. Così come nulla viene detto sui contrasti interni che a partire da allora e fino al giugno 1977 si verificarono nel gruppo dirigente Khmer e che verosimilmente ebbero origine da divergenze sui rapporti con il Vietnam. L'interesse dell'intervista consiste nell'offrire materia per nuove domande intorno a un processo di trasformazione radicale, gui-

dato da un gruppo dirigente «giacobino», di formazione assai diversa da quello vietnamita che ha portato in pochi anni ad esiti a prima vista sconcertanti, quali l'abolizione delle città (Phnom Penh, dove nel '75 vivevano due milioni di persone, un terzo della popolazione totale, conta oggi meno di 20 mila abitanti, per lo più acquartieramenti militari), la scomparsa quasi totale di un'amministrazione civile accentrata (non esiste più un servizio postale, una stazione televisiva, non esistono telefo-

ni neanche nelle tre ambasciate presenti a Phnom Penh: della Cina, del Laos e della Corea del nord), l'abolizione del sistema scolastico (che «verrà ricostruito a partire dalle comuni agricole»), l'abolizione del denaro e del salario.

Non sembra dubbio che questi «risultati» — che sarebbe arduo per noi tentare di connotare in senso positivo o negativo — sono il prodotto, oltre che di una situazione di emergenza economica (come sfamare un terzo della popola-

zione affollata nei suburbi della capitale e tenuta in vita sino al 1975 dal regime di guerra degli americani?) e di emergenza militare (i dirigenti cambogiani sono convinti della possibilità di un'occupazione da parte del Vietnam), anche di una scelta strategica del gruppo dirigente del partito comunista cambogiano che si raccoglie intorno allo «sconosciuto» capo della rivoluzione cambogiana, Pol Pot.

Tonino Civitelli
Clemente Manenti

L'intervista del segretario del partito cambogiano Pol Pot a un gruppo di giornalisti jugoslavi

Sarà presto il terzo anniversario della liberazione del vostro paese. Potete darci dei particolari su ciò che avete fatto in questi tre anni?

In questo periodo, dopo la liberazione totale del mio paese, abbiamo fatto progredire del 90 per cento l'agricoltura e, nello stesso tempo, i lavori di costruzione di dighe, riserve di acqua, canali di irrigazione in tutto il paese: intendiamo eliminare l'analfabetismo creando scuole in ogni villaggio; abbiamo anche sviluppato i servizi medici e sanitari e l'industria in tutte le regioni.

Dopo la liberazione del paese, la vostra rivoluzione si è completamente staccata dal vecchio regime. Ora che tipo di società pensate di costruire?

Creeremo un nuovo sistema sociale basato su principi ugualitari, secondo il preciso volere del popolo e la indicazione della costituzione cambogiana. Non vi sono più divisioni di classe, ma uno sforzo di unificazione per la ricostruzione nazionale e per l'indipendenza del paese.

Come pensate di sviluppare il paese, dal momento che non avete, almeno per ora, né scuole, né università e neanche scuole tecniche?

Per prima cosa vogliamo sviluppare l'industria e l'agricoltura, fondandoci su quest'ultima come base di appoggio per l'industria. Per far sviluppare l'industria bisogna avere capitali. Da dove verranno i capitali? Dalla produzione agricola. Per questo dovremo formare urgentemente dei tecnici. Per quanto riguarda università e scuola tecnica è necessario un lungo cammino per arrivare alla meta. E' per questo che creiamo tecnici a partire dalla base, cioè dal lavoro e dalla pratica contemporaneamente allo studio. Per esempio: i lavori per la costruzione dello sbarramento di Prek Tno erano iniziati da anni, ma non erano mai stati ultimati, mentre noi li abbiamo portati a termine in due anni cioè nel 1976 e 1977. Se dovessimo aspettare i tecnici che escono dalle università e dalle scuole non riusciremmo a far progredire i lavori industriali e agricoli come stiamo facendo.

Potete spiegarci questo problema: nessun abitante nelle città, abolizione del denaro, abolizione del salario, per il personale amministrativo; tutto ciò è un modello del vostro nuovo sistema sociale o è una scelta transitoria?

Vi sono più motivi per queste misure: 1) la mancanza di approvvigionamenti alimentari per milioni di abitanti; non avremmo potuto risolvere questi problemi lasciando la gente nelle città, ma solo aggregandola nei villaggi rurali e creando cooperative che accelerano lo sviluppo agricolo. 2) In quanto all'eliminazione dell'uso del danaro per il salario, possiamo spiegarlo in questo modo: nel 1970-71 avevamo già liberato il 75



per cento del paese ma avevamo solo potere politico e militare, mentre il potere economico era ancora nelle mani dei capitalisti che rastrellavano tutte le ricchezze. Ora tutti i quadri amministrativi, le truppe rivoluzionarie e gli abitanti di tutte le categorie non hanno salario. Per l'avvenire noi ci affideremo alle decisioni del popolo e non lo obbligheremo a fare qualcosa di diverso da ciò che desidera.

Abbiamo constatato che la Cambogia democratica ha molte difficoltà con i paesi confinanti; come pensate di risolvere questi problemi?

La Cambogia è nelle stesse condizioni degli altri paesi che si sono appena liberati; è quindi normale che incontriamo difficoltà ed ostacoli. Noi manteniamo una rigida posizione sul principio di indipendenza, sovranità, integrità territoriale e non allineamento, e siamo determinati a difendere energicamente il nostro paese. La soluzione del problema non è peraltro difficile: è sufficiente che il Vietnam riconosca e rispetti veramente l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale della Cambogia democratica e la questione verrà definita subito senza alcuna difficoltà.

Tutti sanno che il vostro paese è rigidamente chiuso; su quale principio vi siete basati per queste misure?

Il mio paese sta attraversando molte difficoltà interne. Dopo aver risolto certi problemi, abbiamo deciso di invitare i paesi amici, purché siano paesi che dicono la verità sul nostro paese. Dal 1975 ad oggi, molti paesi amici hanno inviato delegazioni per visite ufficiali di amicizia in Cambogia accettando l'invito del nostro governo.

Cosa pensate di fare perché la cooperazione fra i nostri due paesi, la Jugoslavia e la Cambogia democratica si sviluppi sempre più in avvenire?

Faremo di tutto per sviluppare la coo-

perazione degli abitanti del nostro paese con quelli della Jugoslavia accelerando la produzione agricola in modo da avere prodotti per degli scambi.

Al ritorno noi faremo conoscere all'opinione pubblica internazionale lo sviluppo e la realtà del vostro paese mediante giornali e televisione. Vogliamo quindi rivolgervi un'ultima domanda: compagno Pol Pot, chi siete? Quale è stato il vostro ruolo nel passato?

Ci teniamo a dirvi francamente che non possiamo raccontarvi ora integralmente la nostra biografia e quella dei colleghi dirigenti, tuttavia vi possiamo dare qualche ragguaglio. Sono figlio di un agricoltore, a sei anni sono andato a scuola nella pagoda, dopo ho fatto il monaco per due anni. Poi ho compiuto studi tecnici, in particolare tecnica di elettricità. Dopo un anno ho ottenuto una borsa di studio all'estero, in Francia. Lì il primo anno mi sono applicato molto nello studio, ma poi ho preso contatto con il movimento degli studenti progressisti e mi sono dedicato alla causa della rivoluzione. Allo scadere della borsa di studio sono dovuto tornare in Cambogia. Mi sono aggregato a un movimento clandestino di lotta a Phnom Penh e in seguito ho lasciato Phnom Penh per la giungla per lottare contro il colonialismo francese. Dopo la conferenza di Ginevra del 1954 ho continuato a lavorare nell'interesse di questo movimento, ma in quel periodo ho fatto l'istitutore in una scuola privata della capitale insegnando storia e geografia. Nel 1963 ho lasciato nuovamente Phnom Penh per un villaggio rurale, perché non volevo essere conosciuto dagli agenti di Lon Nol. Quindi sono rimasto alla macchia dal 1963 e sono rientrato a Phnom Penh il 24 aprile del 1975 quando sono stato eletto segretario generale del comitato centrale del partito comunista cambogiano.